

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 06 ottobre 2014



INGEGNERI

Repubblica Affari Finanza	06/10/14	P. 30	Ingegneri, protesta contro l'esclusione dalla Cigd		1
Corriere Della Sera - Corriereconomia	06/10/14	P. 16	Cassa in deroga: la protesta degli ingegneri		2

CONSUMO DEL SUOLO

Corriere Della Sera	06/10/14	P. 8	Contrasti tra Galletti e Martina. Ferma la legge «anti-cemento»	Sergio Rizzo	3
---------------------	----------	------	-----------------------------------------------------------------	--------------	---

OICE

Repubblica Affari Finanza	06/10/14	P. 28	Lavoro & professioni	Patrizia Lotti	4
---------------------------	----------	-------	----------------------	----------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	06/10/14	P. 28	Chance-dilazione anche per i servizi dei professionisti	Nicola Forte	5
-------------	----------	-------	---------------------------------------------------------	--------------	---

TERRE DI SCAVO

Sole 24 Ore	06/10/14	P. 31	Per le terre da scavo oneri ridotti	Federico Vanetti	6
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	---

PERIZIE IMMOBILIARI

Italia Oggi Sette	06/10/14	P. 41	Perizie immobiliari più rigorose		8
-------------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

UNI

Italia Oggi Sette	06/10/14	P. 41	In arrivo la norma Uni		10
-------------------	----------	-------	------------------------	--	----

LAVORI PUBBLICI

Panorama	08/10/14	P. 30	Lavori pubblici: la Germania è come l'Italia	Andrea D'Addio	11
----------	----------	-------	----------------------------------------------	----------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Repubblica Affari Finanza	06/10/14	P. 41	Busta paga più ricca, il "mito" della laurea supera la prova stipendio	Raffaele Ricciardi	12
---------------------------	----------	-------	------------------------------------------------------------------------	--------------------	----

RICERCA

Repubblica	06/10/14	P. 28	Il rientro del capitale umano	Silvia Bencivelli	14
------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------	----

ICT

Repubblica Affari Finanza	06/10/14	P. 26	Ict, prevale il segno meno (-3,1%). Ma si va riducendo il digital divide	Maria Luisa Romiti	17
---------------------------	----------	-------	--------------------------------------------------------------------------	--------------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	06/10/14	P. 8	L'Italia non attrae lo straniero con la laurea	Rossella Cadeo	18
-------------	----------	------	------------------------------------------------	----------------	----

PETROLIO

Corriere Della Sera - Corriereconomia	06/10/14	P. 8	Petrolio. Contrordine ragazzi. Imparate la lezione americana. Il barile è (quasi) senza fondo	Rocco Cotroneo	19
------------------------------------------	----------	------	-----------------------------------------------------------------------------------------------	----------------	----

PROFESSIONISTI SALE OPERATIVE

Repubblica Affari Finanza	06/10/14	P. 30	Adesso vogliono l'Albo anche i professionisti delle sale operative	Luigi Dell'Olio	21
---------------------------	----------	-------	--------------------------------------------------------------------	-----------------	----

CAMERE DI COMMERCIO

Repubblica Affari Finanza 06/10/14 P. 1 Camere di Commercio la fabbrica delle poltrone Eugenio Occorsio 22

CONSULENTI DEL LAVORO

Corriere Della Sera - 06/10/14 P. 16 Riforme. Quanto vale davvero la liquidazione in busta paga Isidoro Trovato 26
Corriereconomia

PEC

Sole 24 Ore 06/10/14 P. 31 La Pec non aspetta il software Aldo Monea 28

[IL CASO]

Ingegneri, protesta contro l'esclusione dalla Cigd

LA DECISIONE DI NON CONCEDERE LA CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA AI DIPENDENTI DEGLI STUDI PROFESSIONALI HA FATTO ESPLODERE L'IRA DELLE CATEGORIE

Dura presa di posizione del Consiglio Nazionale degli Ingegneri contro l'esclusione dei dipendenti degli studi professionali dalla Cassa integrazione guadagni in deroga. È stato il ministero del Lavoro, attraverso la circolare 19/14, ad aver interpretato in senso restrittivo quanto stabilito nel Decreto ministeriale 83473/14, escludendo i dipendenti degli studi professionali dalla Cigd. La decisione ha destato sorpresa tra i professionisti italiani e i loro rappresentanti. Anche perché soltanto pochi giorni prima era invece arrivata un'apertura da parte dell'Inps che in una sua circolare aveva previsto la possibilità di estendere anche al mondo delle professioni i benefici del fondo di solidarietà residuale.

Tra le reazioni più dure quella di Armando Zambrano, presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri. «Noi siamo per una profonda revisione delle misure che sostengono quanti perdono il proprio posto di lavoro; il sostegno non deve andare più solo ad una parte delle imprese, ma deve essere esteso a tutti i lavoratori, ed essere accompagnato da politiche attive che ne favoriscano il reinserimento. Nella situazione attuale, però, l'interpretazione che viene dal Ministero del lavoro fornisce l'ennesima conferma di come i professionisti siano trattati in questo paese come "figli di un dio minore". I professionisti affrontano da anni "senza rete" una congiuntura economica che ha portato i loro redditi a contrarsi di oltre il 30%. Inoltre, con la riforma degli ordinamenti professionali, il legislatore ci ha imposto nuovi e gravosi oneri derivanti dall'introduzione dell'obbligo dell'assicurazione professionale e della formazione continua».

Oltretutto, questa decisione comporterebbe, secondo Zambrano, «una disparità di trattamento nello stesso settore dell'ingegneria, in quanto i dipendenti delle società di ingegneria sembrerebbero poter accedere a tali misure mentre quelli degli studi professionali no».



Qui sopra,
Armando Zambrano,
presidente
Consiglio
Ingegneri



Ammortizzatori

Cassa in deroga: la protesta degli ingegneri

Dura presa di posizione del Consiglio nazionale degli ingegneri contro l'esclusione dei dipendenti degli studi professionali dalla Cassa integrazione guadagni in deroga. «Siamo per una revisione degli ammortizzatori sociali — afferma Armando Zambrano, presidente degli ingegneri —, ma questa esclusione è del tutto incomprensibile. Ancora una volta i professionisti italiani sono trattati come 'figli di un dio minore'. Abbiamo chiesto al ministero del Lavoro un incontro urgente per sanare una profonda ingiustizia».

Uno sfogo figlio di una congiuntura negativa. «I professionisti — continua Zambrano — affrontano da anni senza rete una congiuntura economica che ha portato i loro redditi a contrarsi di oltre il 30%. Inoltre, con la riforma delle professioni, il legislatore ci ha imposto nuovi e gravosi oneri come l'obbligo dell'assicurazione professionale e della formazione continua. E come se non bastasse i dipendenti che lavorano nei nostri studi, uguali a tutti gli altri, sono esclusi dalla circolare interpretativa del ministero dalle misure di sostegno cui possono accedere tutti gli altri lavoratori».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contrasti tra Galletti e Martina Ferma la legge «anti-cemento»

Bloccate le norme ritenute «urgenti» da anni per frenare il consumo del suolo

ROMA Fra i purtroppo numerosi disegni di legge impantanati da mesi e mesi in Parlamento ce n'è uno che aveva fatto storcere il naso a parecchi, fuori e dentro il Palazzo. Certi costruttori lo guardavano come fosse stato il loro epitaffio e certe Regioni si erano inalberate lamentando presunte lesioni alla propria autonomia. L'idea di quel provvedimento era restituire dignità a un territorio meraviglioso come il nostro ma che a partire dal dopoguerra è stato letteralmente stuprato dalla cementificazione selvaggia e dalla speculazione con la fattivita collaborazione della politica. Ancora oggi che le città italiane, dice Legambiente, traboccano di case vuote (250 mila soltanto a Roma) si continua a divorare suolo a ritmo incessante.

Siamo arrivati al punto che in Italia il consumo del suolo, ormai superiore all'8 per cento di una superficie montuosa per oltre un terzo, è praticamente doppio rispetto alla media dei 28 Stati dell'Unione Europea, attestato intorno al 4,3 per cento. La Germania, con una densità di popolazione superiore del 15 per cento alla nostra, un territorio pianeggiante nonché un apparato industriale non inferiore a quello italiano, è al 6,8 per cento.

Per non parlare delle conseguenze per l'agricoltura, che in quarant'anni ha sacrificato al cemento 5 milioni di ettari, una superficie pari a Lombardia, Emilia Romagna e Liguria messe insieme. Con il risultato che la produzione interna non arriva a coprire che il 75 per cento del fabbisogno.

E siamo a quel disegno di legge. Il primo che aveva proposto una norma per limitare il consumo del suolo era stato Mario Catania, ex ministro dell'Agricoltura del governo di Mario Monti. Ma il tempo era poco e la melina parlamentare si mise subito in moto: la legislatura finì senza che si potesse fare qualche passo avanti significativo. Catania allora tornò alla carica a maggio del 2013, riproponendo la stessa

proposta di legge in qualità di deputato di Scelta civica. Anche qui, però, senza grossi risultati. Per sette mesi il suo testo, insieme a quelli di altre proposte dello stesso tenore, è rimasto chiuso in qualche cassetto. Finché a febbraio di quest'anno, pochi giorni prima della fine del governo di Enrico Letta, la responsabile dell'Agricoltura Nunzia De Girolamo presenta a sua volta un disegno di legge che ricalca nella sostanza quello di Catania. E nonostante il brusco cambio a Palazzo Chigi, il treno sembra partire speditamente. Il 6 marzo viene costituito a tambur battente un comitato ristretto in commissione alla Camera, con la missione di partorire in fretta un testo condiviso da portare in aula. Quattro riunioni, di cui l'ultima il 28 maggio. Poi più nulla.

Il motivo? C'è chi tira in ballo l'esigenza di aspettare una legge urbanistica. Chi diversamente ricorda le avversioni di una parte del mondo delle costruzioni, lasciando intendere che al blocco non sarebbe estranea l'azione delle lobby. E chi invece parla di incomprensioni fra il ministero dell'Ambiente retto dall'esponente udc di stretta osservanza casiniana Gian Luca Galletti, e quello dell'Agricoltura affidato al lombardo Maurizio Martina, democratico: contrasti sulle competenze che ciascuno dei due rivendica. Qualunque sia la ragione, se questioni di lobby o di potere, oppure soltanto le solite stucchevoli faccende burocratiche, il fatto è che da più di quattro mesi una legge ritenuta urgente è su un binario morto. Dal quale non si sa quando e se potrà muoversi. Intanto, ogni giorno che passa, altri cento ettari di territorio vengono sbrantati: alla faccia delle migliaia di appartamenti invenduti, delle periferie urbane che cadono a pezzi, del nostro paesaggio che va in malora.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

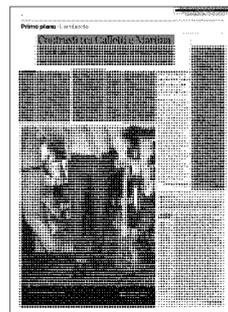
● Il primo che ha proposto una norma per limitare il consumo del suolo è stato Mario Catania, ex ministro dell'Agricoltura del governo Monti: il suo ddl è stato presentato nel settembre 2012. Lo ha riproposto come deputato

8

la percentuale del consumo del suolo in Italia. La media Ue è intorno al 4,3 per cento

5

milioni Sono gli ettari sacrificati dall'agricoltura al cemento in quarant'anni



lavoro & professioni

È apprezzabile la finalità dello Sblocca Italia che mira a rilanciare importanti investimenti infrastrutturali, ma ciò non è sufficiente se non si affrontano alcuni problemi di fondo

Patrizia Lotti
Presidente dell'Oice



La platea. Oltre che per i commercianti

Chance-dilazione anche per i servizi dei professionisti

Nicola Forte

■ Anche i **professionisti** possono emettere la fattura differita, cioè dopo l'effettuazione dell'operazione che, per le prestazioni di servizi, coincide con l'incasso del corrispettivo. La possibilità di ritardare l'emissione del documento è prevista dall'articolo 21, comma 4, lettera a), del Dpr 633/72 ed è precisata dalla circolare 18/E/2014 dell'agenzia delle Entrate.

Il nuovo testo del comma 4 (introdotto dalla legge di stabilità del 2013, la 228/2012) concede la possibilità di emettere una sola fattura, entro il 15 del mese successivo rispetto a quello di **effettuazione dell'operazione**, con il dettaglio delle diverse operazioni effettuate nel mese solare precedente nei confronti di uno stesso soggetto. Può trattarsi di:

■ cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da documento di trasporto o da altro documento idoneo a identificare i soggetti tra i quali è effettuata l'operazione e con le caratteristiche determinate dal Dpr 472/96;

■ prestazioni di servizi individuabili attraverso idonea documentazione.

Di fatto, la legge di stabilità del 2013 ha esteso alle prestazioni di servizi il regime già applicabile alle cessioni di beni. E la novità interessa anche i professionisti, oltre ai commercianti, che possono beneficiarne anche se hanno eseguito una sola operazione nel mese solare. Ma fino all'emanazione della circolare 18/E non era chiaro quali fossero i documenti riconducibili nella nozione di «idonea documentazione».

La circolare individua a titolo esemplificativo come **idonea documentazione** per l'applicazione della norma: l'attestazione di avvenuto incasso del corrispettivo; i contratti; le note di consegna lavori; le lettere di incarico; eventuali relazioni professionali. È fonda-

mentale che da questi documenti si possa desumere con certezza la prestazione eseguita, la data di effettuazione e le parti contraenti.

In base a queste indicazioni, si può desumere che per i notai il repertorio è un documento sufficiente per emettere la fattura differita. Dal repertorio notarile infatti si desumono chiaramente: la prestazione eseguita (ad esempio, una cessione immobiliare o un atto di mutuo), la data dell'atto e le parti contraenti. Per quanto riguarda la data di effettuazione della prestazione, rileva non tanto la data dell'atto, ma la data di avvenuto pagamento, che è il momento in cui l'operazione si considera effettuata ai fini Iva. La data di avvenuto incasso non è indicata nel repertorio notarile, ma il notaio può attestare di avere percepito il corrispettivo con un documento ad hoc o con altra documentazione (ad esempio l'estratto conto bancario).

Anche per gli altri professionisti gli elementi per individuare le prestazioni svolte possono risultare in altro modo oltre che dalla documentazione indicata dall'agenzia delle Entrate. Ad esempio, si potrebbe utilizzare la fattura pro forma. Si trat-

ta di un documento in cui il professionista indica le prestazioni eseguite (ad esempio, l'assistenza per la redazione di un accordo transattivo) e il destinatario (le parti). Ma anche alla fattura pro forma, come al repertorio, manca un elemento essenziale: la data di effettuazione dell'operazione.

Più in generale, il problema riguarda varie categorie professionali, perché sia la lettera di incarico, sia la procura alle liti, ad esempio in caso di contenzioso tributario, potrebbero non riportare la data di incasso che solitamente è successiva, a eccezione del caso in cui sia stato versato un acconto. In questo caso, l'incasso deve essere dimostrato con altri mezzi, come l'assegno o la ricevuta di bonifico.

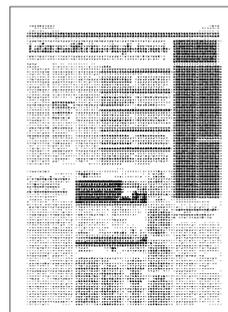
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI

I documenti citati in pagina
www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

LA DOCUMENTAZIONE

Individuano la prestazione il repertorio dei notai o la lettera di incarico ma occorre che sia riportata la data d'incasso dei compensi



Decreto sblocca Italia. In attesa del riordino difficoltà legate alla successione di normative diverse

Per le terre da scavo oneri ridotti

Procedura di smaltimento proporzionata alla grandezza del cantiere

A CURA DI
Federico Vanetti

■ Oneri proporzionati alle dimensioni del cantiere: questo è l'obiettivo della ennesima riforma della normativa sulle **terre e rocce da scavo**, delineata nel decreto sblocca Italia (Dl 133/2014)

L'argomento è fonte di incertezza permanente tra gli operatori in edilizia, anche per via delle modifiche normative succedutesi negli ultimi anni.

Gli ultimi interventi

Dopo che la materia era stata temporaneamente regolamentata dall'articolo 186 del Dlgs n. 152/2006, il ministero dell'Ambiente, con il Dm 161/2012, ha introdotto specifiche procedure di gestione delle terre e rocce da scavo volte a garantire una maggior tutela ambientale.

Ma il nuovo regolamento ha sollevato una levata di scudi da parte degli operatori a causa degli eccessivi oneri economici e procedurali che derivavano dai nuovi adempimenti. Le forti critiche hanno oscurato anche i contenuti positivi del Dm che forniva indicazioni sulla gestione dei **riporti** e permetteva anche il deposito temporaneo dei terreni in attesa di riutilizzo.

Le problematiche maggiori riguardavano l'applicazione della nuova disciplina ai piccoli cantieri, i quali - in effetti - sarebbero stati negativamente condizionati dai nuovi oneri procedurali.

Con il "decreto emergenze" (Dl 43/2013), dunque, il legislatore è intervenuto per far chiarezza, precisando che il Dm 161 non deve trovare applicazione nei piccoli cantieri, ma solo per le opere soggette ad Aia (autorizzazione integrata ambientale) o Via (valutazio-

ne di impatto ambientale).

Il correttivo, tuttavia, non è risultato tra i più felici poiché, da un lato, anche interventi sottoposti ad Aia o Via potevano prevedere scavi di piccole dimensioni, e dall'altro, si creava un vuoto normativo per i "grandi" cantieri non soggetti ad Aia o Via, rispetto ai quali si è ipotizzata una resurrezione del vecchio articolo 186.

Un nuovo correttivo, dunque, è stato inserito nel decreto "del Fare," (Dl 69/2013) il cui articolo 41 bis ha confermato l'applicazione del Dm 161 solo agli interventi sottoposti a Aia e Via, prevedendo invece per tutti gli altri una autodichiarazione del privato, che è tenuto ad attestare la sussistenza dei requisiti per il riutilizzo dei terreni scavati come sottoprodotti.

La materia, poi, risulta ulteriormente complicata dalla specifica regolamentazione dei riporti che possono essere equiparati al suolo naturale e, quindi, rientrare nel campo di applicazione delle terre e rocce da scavo. L'equiparazione, però, non è scontata e lo stesso decreto "del Fare" (articolo 41) ha definito le condizioni che i riporti devono soddisfare per non essere considerati rifiuti o fonti di contaminazione.

I problemi interpretativi e applicativi hanno spinto il Governo Renzi a programmare un riordino della materia in ottica di semplificazione. L'articolo 8 del Dl sbocca Italia, dunque, prevede che entro 90 giorni dalla conversione in legge (prevista entro inizio novembre) sia emanato uno specifico regolamento (sotto forma di decreto del Presidente della Repubblica) che coordini, sia formalmente che sostanzialmente, le diverse di-

sposizioni vigenti in materia e apporti anche le modifiche necessarie a rendere coerente il sistema di gestione delle terre e rocce da scavo.

Questo Dpr dovrà quindi indicare espressamente le norme abrogate e garantire proporzionalità tra le procedure da seguire e l'entità degli interventi da realizzare. Inoltre, dovrà vietare che vengano introdotti livelli di regolamentazione superiori a quelli minimi previsti dalla normativa comunitaria e in particolare a quella sulla gestione dei rifiuti.

La fissazione di questi obiettivi e principi indirettamente conferma il caos legislativo che si è creato negli ultimi due anni e che sta complicando non poco la realizzazione di opere pubbliche e private.

Gli scavi

Sempre il decreto sblocca Italia all'articolo 34 (commi 8 e seguenti) introduce nuove disposizioni sui terreni movimentati che cercano di coordinare le attività di scavo con la procedura di bonifica sia rispetto alla fase di caratterizzazione, sia in caso di messa in sicurezza.

Le nuove disposizioni prevedono anche una novità rilevante, ossia la possibilità di riutilizzare in sito terreni potenzialmente contaminati (con superamenti delle concentrazioni soglia di contaminazione) previo accertamento del rispetto delle soglie di rischio (approvate dalle autorità competenti) e valutato l'impatto sulla falda acquifera.

Ovviamente, anche queste previsioni dovranno essere considerate nel Dpr destinato a riordinare la materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La gestione

CANTIERI SOGGETTI AD AIA O VIA

La procedura

La gestione delle terre e rocce da scavo è affidata ad un piano di utilizzo predisposto dall'operatore e sottoposto al vaglio degli enti. Devono essere rispettate le ulteriori prescrizioni contenute nel Dm 161/2012 su indagini, trasporti, comunicazioni agli enti

Le norme

Articolo 184 bis, comma 2 bis, del Dlgs n. 152/2006 (per come modificato dall'articolo 41, comma 2, del decreto legge 69/2013) conferma l'applicazione del Dm Ambiente n. 161/2012

PICCOLI CANTIERI (MAX 6 MILA MC)

La procedura

L'operatore deve dichiarare la sussistenza delle condizioni di riutilizzo delle terre e rocce da scavo (destinazione di riutilizzo, non contaminazione dei terreni, assenza di rischio e nessuno trattamento diverso dalla normale pratica industriale), indicando le modalità di gestione. A fine riutilizzo, deve darne comunicazione agli enti competenti

Le norme

Articolo 41-bis, comma 1, del Dl 69/2013 che esclude questi cantieri dall'ambito di applicazione del Dm 161/2012 e detta una procedura specifica

GRANDI CANTIERI NON SOGGETTI A VIA/AIA

La procedura

L'operatore deve dichiarare la sussistenza delle condizioni di riutilizzo delle terre e rocce da scavo (destinazione di riutilizzo, non contaminazione dei terreni, assenza di rischio e nessun trattamento diverso dalla normale pratica industriale), indicando le modalità di gestione. A fine riutilizzo, deve darne comunicazione agli enti competenti

Le norme

Articolo 41-bis, comma 5, del Dl 69/2013 che applica la procedura per i piccoli cantieri anche a quelli fuori del Dm 161/2012

GESTIONE DEI RIPORTI

La procedura

I riporti possono essere equiparati al suolo e quindi essere gestiti come terre e rocce da scavo se soddisfano i requisiti previsti per le terre e rocce da scavo e se soddisfano altresì i requisiti previsti dall'articolo 41 del decreto legge 69/2013 (test di cessione)

Le norme

* Articolo 1, comma 1, lettera c) e allegato 9 del Dm 161/2012;
* Articolo 3 del Dl 2/2012, modificato dall'articolo 41 del Dl 69/2013

Perizie immobiliari più rigorose

Valutatori immobiliari in cerca di una certificazione. Senza un registro nazionale né uno specifico percorso formativo, per gli esperti di estimo diventa importante acquisire un attestato che riconosca professionalità ed esperienza. Così come detta l'Europa. Il punto è che attualmente sulla carta non ci sono barriere per intraprendere la professione di valutatore. E a fare questo lavoro attualmente ci sono gli iscritti agli albi professionali: geometri in testa, periti edili, ingegneri, architetti e agronomi. Ma anche le categorie economico-giuridiche (commercialisti, avvocati) o gli operatori del real estate (agenti immobiliari, promotori, investitori). Lo stesso caos vale per la formazione: gli organismi che propongono corsi per valutatori sono molti e vari, si passa dalle università, alle camere di commercio, dagli ordini professionali al mondo bancario.

Le diverse certificazioni. Ma qualcosa per distinguersi in Italia già c'è. Si tratta di una certificazione accreditata (ISO17024) specifica per il valutatore immobiliare e che si colloca in linea con altri paesi europei. L'unica società in Italia che ha introdotto questo tipo di certificazione è la Crif certification services (Ccs) e attualmente i professionisti certificati sulla base di questa norma sono 257. C'è chi poi si è mosso per un bollino di qualità. E in questo caso c'è il percorso della Royal institution of chartered surveyors (Rics) e quello della Recognised european valuer (Rev), designazione rilasciata dal Tegova in base a standard comunitari e valida in tutti i Paesi Ue. Con queste qualifiche si contano rispettivamente 400 163 professionisti. Ma l'Europa obbliga il valutatore immobiliare italiano a voltar pagina. Sarà un soggetto qualificato e valuterà gli immobili secondo standard internazionali.

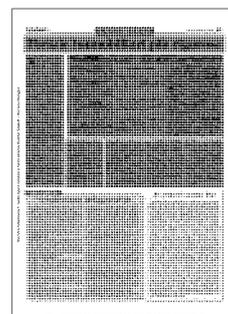
La direttiva europea per le valutazioni immobiliari. All'inizio del 2014 il Consiglio ha adottato una nuova direttiva sul credito ipotecario che

sarà applicata a tutti i prestiti concessi ai consumatori ai fini dell'acquisto di una casa di abitazione e a tutti i prestiti concessi ai consumatori garantiti da ipoteca o da altra garanzia simile in tutta l'Unione europea. L'obiettivo generale è di garantire che i mercati ipotecari operino in maniera responsabile, aumentando la tutela dei consumatori e contribuendo alla stabilità finanziaria. In questo senso è, tra l'altro, imposto agli stati membri di provvedere affinché siano elaborati standard per

la valutazione dei beni immobili residenziali affidabili per la concessione del credito.

Il sistema bancario. L'Italia è avanti per le valutazioni immobiliari fatte per il sistema bancario. Lo standard di riferimento, in questo caso, sono le «Linee guida per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie» volute dall'Abi, l'Associazione bancaria italiana, elaborate con Tecnoborsa e con i consigli degli ordini delle categorie tecniche (agrotecnici, dottori agronomi e dottori

forestali, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali). Queste riprendono gli standard internazionali sviluppati dall'International valuation standard council e si sono affermate nel mercato delle valutazioni immobiliari con l'adesione di 172 banche o gruppi bancari (rappresentative in termini di sportelli di circa il 73% del settore bancario), gli ordini e collegi rappresentativi dei professionisti abilitati alla valutazione, da numerose società di valutazione.



I requisiti del valutatore immobiliare

TIPO DI CERTIFICAZIONE O QUALIFICA	REQUISITI RICHIESTI	SOGGETTO CHE RILASCI LA QUALIFICA
Certificazione accreditata ISO17024	Iscrizione a un albo professionale da almeno 3 anni, esperienza dimostrata nelle valutazioni immobiliari. Infine un esame da superare	Attualmente l'unica società in Italia a gestire questa certificazione è Ccs, Crif Certification service che ha rilasciato attualmente 257 certificazioni
Qualifica Rics, Royal institution of chartered surveyors	Diversi percorsi di ammissione che dipendono dalla qualifica accademica, professionale e dalle esperienze del professionista	Rics è l'ente mondiale che definisce standard professionali in ambito immobiliare: dalla gestione del territorio alle costruzioni. In Italia sono circa 400 i soggetti con questa qualifica
Qualifica Rev, Recognised european valuer	Un professionista qualificato Rev si impegna a svolgere le valutazioni secondo gli Evs (European valuation standards), standard scelti dalla Bce	Qualifica rilasciata dalla federazione europea dei valutatori, TEGoVA, The European Group of Valuers Association Ad oggi in Italia i Rev sono 163:

In arrivo la norma Uni

Indipendenza, competenze e capacità certe e riconosciute e una gestione univoca delle metodologie finalizzate alla stima del valore degli immobili. In questa cornice si inserisce il progetto di norma Uni «Valutatore immobiliare-Definizione dei requisiti di conoscenza, abilità e competenza» (Uni 98000250), in dirittura d'arrivo e finalizzato a definire tali requisiti in questa figura professionale, ai fini della determinazione del valore degli immobili. La norma punta a definire in maniera univoca competenze, caratteristiche personali, condotta professionale, principi etici, conoscenze e capacità del valutatore immobiliare al fine di rendere affidabile il processo e il prodotto (servizio) valutativo. La norma stabilisce dunque che per svolgere l'attività di valutazione il professionista sia legittimato allo svolgimento dell'attività sulla base della legislazione vigente, abbia conseguito un diploma di istruzione di secondo grado (Eqf 4) e abbia maturato un'esperienza professionale di almeno tre anni nel settore. Il futuro valutatore dovrà poi avere conoscenze di estimo e valutazione, principi di economia e mercato immobiliare, conoscenze di diritto, catasto e fiscalità immobiliare. Non solo, perché il valutatore al pari di tutti i professionisti, sarà tenuto anche ad aggiornare la sua formazione in maniera permanente conseguendo un adeguato numero di crediti formativi annui e anche a possedere un polizza di assicurazione a garanzia dei rischi professionali. Il tutto con l'obiettivo di sviluppare una cultura professionale ed etico deontologica adeguata. Del resto determinare il corretto valore di mercato di un immobile è un'attività professionale che ha assunto a livello internazionale, una valenza rilevante anche per il funzionamento dei mercati finanziari. I professionisti che svolgono tale attività dovranno essere professionalmente competenti e indipendenti in modo da fornire una valutazione corretta, imparziale e obiettiva.



SCENARI_MONDO

Lavori pubblici: la Germania è come l'Italia

Non si sa ancora né quando né se aprirà il nuovo aeroporto di Berlino, però intanto il sindaco Klaus Wowereit, uno dei simboli della città (fu lui a dichiarare: «Berlino è povera, ma sexy»), si è dimesso. Ma il caso dello scalo Willy Brandt è tutt'altro che isolato: è solo l'ultima di una lunga serie di grandi opere bloccate in tutto il territorio tedesco. Un dubbio: che la Ingenieurskunst, la celeberrima «arte ingegneristica» tedesca, vanto del paese dai tempi della seconda rivoluzione industriale, sia ormai più mito che realtà? *(Andrea D'Addio - da Berlino)*



L'imbarazzante storia infinita dell'aeroporto Willy Brandt

Il primo progetto del Flughafen di Berlino è datato 1996, l'inizio lavori 2006. L'inaugurazione è slittata dal 2010 al 2012, al 2014, al 2015... Ora si parla del 2017. Intanto i passeggeri sono più che raddoppiati, così come i costi di realizzazione: dai preventivati 1,2 miliardi agli attuali **4,3 miliardi di euro**. Nel frattempo s'è dimesso il sindaco Klaus Wowereit. E Air Berlin ha avviato un'azione legale per il risarcimento dei danni.



Lotta ideologica sulle ceneri della residenza dei re prussiani

Bombardato nel 1945, il castello di Berlino fu abbattuto dalla Ddr nel '50, per fare spazio al Palast der Republik. Caduto il Muro, il governo federale rase tutto al suolo per finanziare la ricostruzione di una versione moderna (progettata dall'italiano Franco Stella) del vecchio castello del 1443. Causa mancanza fondi, **l'inaugurazione è slittata** dal 2015 al 2019. Rivisti pure i piani di spesa, passati dagli iniziali 552 milioni di euro a 590.



Tutti i danni della nuova linea metropolitana di Colonia

Il nuovo cantiere della U-Bahn di Colonia ha aperto nel 2004. Nel 2009 uno dei tunnel in costruzione è crollato, causando la morte di due persone e danneggiando l'archivio cittadino. Il costo stimato è salito dagli iniziali 600 milioni a oltre **1 miliardo di euro** (sempre che sia ultimata nel 2019). Nel 2012 è stato inaugurato un tratto. Peccato che corra vicino alla cattedrale, patrimonio Unesco, che le vibrazioni rischiano di rovinare.



Errori di progettazione per la Filarmonica di Amburgo

Era il 2007 quando il sindaco Henner Mahlstedt pose la prima pietra della Filarmonica, che sarebbe dovuta diventare uno dei simboli della città. La fine lavori era prevista per il 2010: costo complessivo 241 milioni di euro. Causa errori di progettazione, la data fu posticipata. Nonostante una parziale apertura, l'inaugurazione ufficiale non avverrà prima della primavera del 2017, per un costo totale di quasi **800 milioni di euro**.



Ritardi su ritardi per il quartier generale dei servizi segreti

Doveva spostarsi a Berlino da Pullach, cittadina fuori Monaco, già nel 2003. Invece i ritardi nella costruzione del nuovo quartier generale dei servizi segreti tedeschi a due passi da Friedrichstrasse si sono protratti a dismisura. E soltanto a marzo sono stati trasferiti i primi uffici. Il costo dell'opera è passato dai previsti 500 milioni di euro agli attuali 912. Il prezzo finale del trasloco supera però **1,4 miliardi di euro**.



Proteste per l'avveniristica stazione di Stoccarda

Un sistema di trasporti che interrasse tutti i binari ferroviari e metropolitani e che facesse della Hauptbahnhof una stazione di transito per chiunque passi per l'asse Parigi-Vienna. Lo Stuttgart 21 doveva rivoluzionare il volto di una delle più ricche città tedesche. A oggi ha solo attirato le proteste cittadine. Intanto, da 2,5 miliardi di euro si è passati a una spesa prevista di quasi 7. Comunque la fine lavori **non arriverà prima del 2022**.

Busta paga più ricca il "mito" della laurea supera la prova stipendio

LA DIFFERENZA RETRIBUTIVA TRA DOTTORI PUÒ VALERE 10.000 EURO. L'ANALISI DI JOBPRINCING RIVELA CHE I COMPENSI MIGLIORI SONO QUELLI DI CHI È USCITO DA BOCCONI, CATTOLICA E LUISS. RESTANO INDIETRO GLI ATENEI DEL SUD D'ITALIA E LA LAUREA TRIENNALE

Raffaele Ricciardi

Milano

L'Uiss, Bocconi e Cattolica: sono queste le Università che promettono di rendere di più ai loro studenti. Uscire dall'ateneo commerciale milanese può valere, già a trent'anni, uno stipendio da più di 40mila euro all'anno e garantire una possibilità su due di diventare quadro o dirigente. Con il titolo della Luiss di Roma, l'inizio della carriera lavorativa è più in sordina, con buste paga intorno ai 37mila euro. Ma la progressione delle remunerazioni dei lavoratori che escono dall'ateneo capitolino è da record: gli assegni crescono in media del 208%, fino a 115mila euro quando si superano i 45 anni d'età.

Abilità con i mattoncini del Lego, saggia gestione della "paghetta", grande loquacità, inventiva e predisposizione alle relazioni. Se i genitori scorgessero queste caratteristiche nei loro figli, dovrebbero tirare un sospiro di sollievo: sono destinati a uno stipendio più corposo dei loro coetanei con passioni diverse. Diventeranno magari ingegneri o progettisti, analisti o responsabili delle finanze, responsabili del marketing. Professioni che, se formate nelle giuste Università, daranno loro la chance di una retribuzione più alta della media.

La differenza la potrà fare la scelta di proseguire gli studi dopo la maturità e, in tal caso, dell'ateneo da frequentare, tema caldo nell'autunno delle immatricolazioni. In tempi di spending review generalizzata, in molte famiglie ci si chiede se convenga ancora sostenere le spese per la formazione dei figli e se un domani queste potranno restituire l'investimento messo sul piatto. L'analisi di JobPricing, l'Osserva-

torio sulle retribuzioni guidato dal professore aggiunto del Mip - Politecnico di Milano, Mario Vavasori, in collaborazione con Repubblica, dice innanzitutto che tra le due grandi classi di lavoratori, laureati e non, c'è una differenza di retribuzione annua lorda di 10.700 euro: ai dottori vanno 52.912 euro contro i 42.182 dei non laureati. Al primo sguardo, quindi, la scelta di allungare gli studi premia.

Il suggerimento a genitori e ragazzi è però di armarsi di pazienza. I dati mostrano che gli assegni iniziano a farsi sensibilmente più pesanti, per i laureati, solo dopo il 35esimo anno di vita, quando la carriera lavorativa è ormai avviata. Il circolo ormai vizioso di tirocini, stage a paga zero e altre distorsioni del mercato del lavoro italiano, nel quale si ritrovano tanti giovani laureati, pospone sempre più la gioia dell'autonomia finanziaria. Un impulso alla retribuzione arriva dai master, che pagano più di una laurea magistrale o di un dottorato di ricerca. Fermarsi alla triennale rischia di essere un boomerang: ad oggi i 'mini-dottori' mostrano uno stipendio medio di circa 39mila euro, mentre un diplomato può arrivare a 43mila. La statistica, però, sconta il fatto che l'ordinamento universitario sia cambiato solo da un decennio, quindi i dottori triennali sono ancora giovani e hanno avuto meno accesso alle fasce di retribuzione più alte, che maturano con l'anzianità. In ogni caso, getta già qualche ombra sull'efficacia dell'impianto.

Il titolo di studi rilasciato dagli Atenei non costituisce di per sé una garanzia di stipendio alto: se

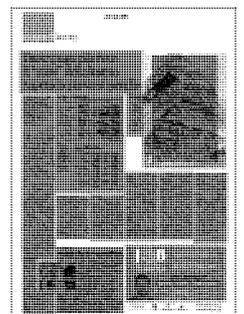
si guarda ai vari inquadramenti professionali (dirigenti, quadri, impiegati e operai) non ci sono grandi differenze di trattamento tra laureati e non. Smentiamo allora l'utilità dello studio ai fini dello stipendio? No, perché proprio il titolo è il miglior lasciapassare per accedere a inquadramenti professionali più elevati. La popolazione di chi ha frequentato la scuola dell'obbligo, ad esempio, si divide tra un 8% di dirigenti o quadri e un 92% di operai e impiegati. Di contro, il numero di manager e affini supera il 40% tra coloro che hanno frequentato i master di primo livello o le lauree magistrali, per arrivare al 50% con i dottorati e i master di secondo livello.

Il tasto dolente del sistema universitario tricolore emerge insieme alle sue disparità. Forse senza sorprese si scopre che frequentare un ateneo privato del Nord Italia è molto diverso che scegliere facoltà nel Mezzogiorno, per di più se di Università pubbliche. JobPricing spiega che aver seguito corsi privati rende il 21% in più degli omologhi statali, il 19% in più di un Politecnico. La scelta, per i pochi fortunati nelle condizioni economiche di farla, va però ben ponderata. Sostenere i costi di atenei prestigiosi come la Bocconi di Milano o la Luiss di Roma non è affare di poco conto: cinque anni all'Università commerciale milanese costano a un ragazzo di Reggio Calabria (con 50mila euro di reddito familiare) quasi 70mila euro tra tasse, libri, pasti e affitto. Formarsi a casa costa un terzo. Per questo, non è azzardato dire che per rientrare dei soldi spesi, nonostante le prospettive di uno stipendio più alto, ci vorrà più di un decennio. In media, formarsi al Nord fa guadagnare 7mila euro in più che nel

Mezzogiorno. Ma i genitori dei ragazzi "emigranti" per studio si preparino a un addio definitivo. Nove studenti su dieci, di quelli che si sono formati al Nord, lavorano in aziende settentrionali: il legame tra sede degli studi e della successiva occupazione è molto più forte che altrove in Italia.

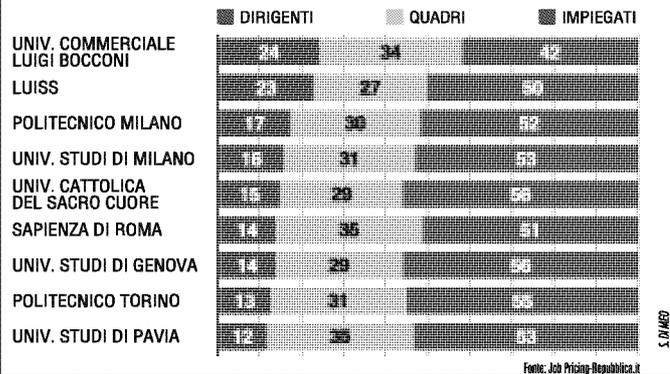
La sintesi di queste indicazioni è nella graduatoria delle Università che offrono le migliori opportunità di retribuzione e carriera lavorativa. Uiss, Bocconi, Cattolica e via dicendo sono le prime scelte per chi punta a trasformare gli anni trascorsi nelle aule in rendite future. Senza dimenticare che, come mette nero su bianco la legge oltre che il buon senso, ogni ragazzo ha il diritto di seguire il percorso di formazione "nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SBOCCHI PROFESSIONALI

Composizione % di profili per inquadramento; gli atenei più quotati



L'invito a genitori e ragazzi è di armarsi di pazienza: i dati mostrano che **gli assegni** iniziano a farsi sensibilmente più pesanti, per i laureati, solo dopo il 35esimo anno di vita

LE RETRIBUZIONI MEDIE In euro

Livello d'istruzione	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni
Scuola obbligo	24.519	30.896	31.232
Diploma Scuola professionale	27.860	34.223	44.326
Media superiore	29.025	37.665	50.224
Laurea triennale	29.781	41.827	60.065
Master I livello	33.331	55.465	86.384
Laurea magistrale	33.909	51.349	72.820
Master II livello	40.913	67.910	99.606
Dottorato di ricerca	40.741	53.321	87.697

Fonte: Job Pricing-Repubblica.it

JobPricing è l'Osservatorio sulle retribuzioni realizzato da **Mario Vavassori**, professore aggiunto al Mip - Politecnico di Milano, in collaborazione con Repubblica.it

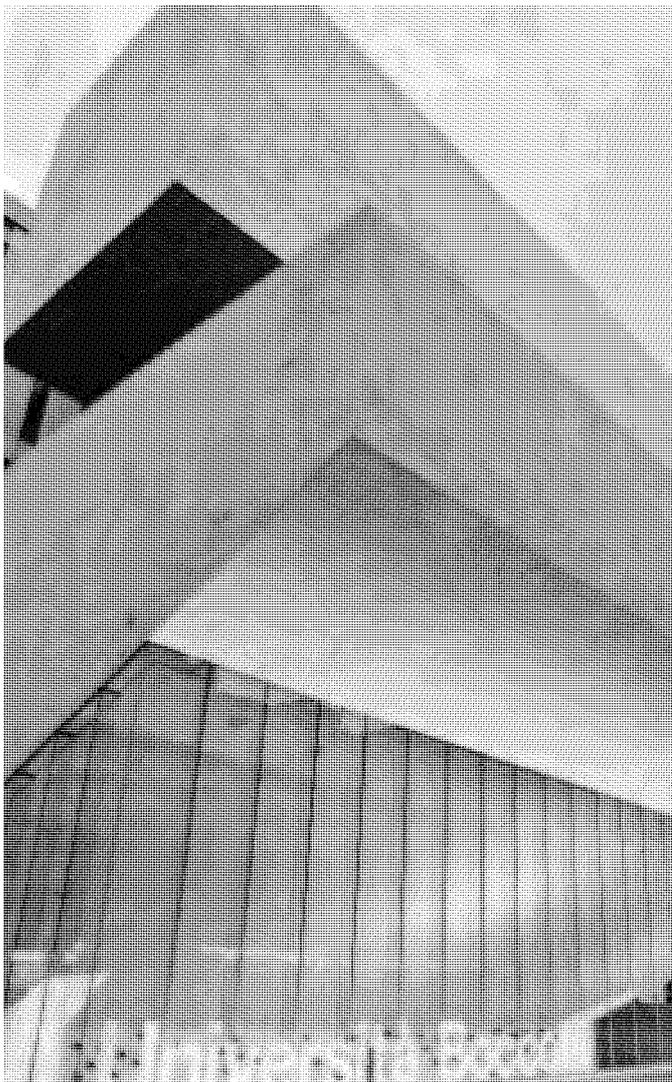
[LO STUDIO]

La postazione di lavoro incide sul rendimento e in ufficio si fanno largo comfort e flessibilità



Relazioni all'interno dell'azienda, la postazione di lavoro gioca un ruolo chiave. Lo dicono gli esperti di Ifma, International Facility management Association, che hanno provato a misurare l'impatto sui rendimenti derivante dal rapporto tra lavoratore e luogo di lavoro, dal modo in cui i vertici aziendali gestiscono i collaboratori e misurano il loro operato. **Oggi le organizzazioni stanno abbandonando l'idea secondo cui la risorsa più utile all'azienda è quella che trascorre più ore in ufficio, per introdurre una valutazione basata sul raggiungimento degli obiettivi.** In questa non facile transizione il professionista

che gestisce gli immobili e i servizi aziendali, il facility manager, appunto, è chiamato a tradurre questa nuova cultura aziendale in ambienti di lavoro flessibili, concepiti per favorire lo scambio di idee, la circolazione veloce di informazioni, la collaborazione tra le risorse e per trasmettere al dipendente l'idea concreta di trovarsi in un luogo sicuro, sano e confortevole. L'uso delle tecnologie mobili, indubbiamente, facilita questa fase di transizione. Si tratta di capire quante risorse le imprese, italiane, intendono investire sui facility manager.



Dall'astrofisica al nanotecnologo, dal biologo alla neuroscienziata. Ecco i cervelli in fuga ritornati in Italia. Chiamati a lavorare in centri di eccellenza o a guidare team internazionali, trovano qui opportunità di lavoro competitive. E con le loro storie sfidano un sistema che investe ancora poco in ricerca

Il rientro del capitale umano

SILVIA BENCIVELLI

AVOLTE ritornano. Riportano al nostro paese l'investimento che la collettività ha riposto in loro. Sono alcuni degli scienziati italiani andati a lavorare all'estero. E che, dopo anni, riescono a trovare l'occasione per rientrare.

A volte vengono selezionati da una fondazione capace di finanziarli per qualche anno. Oppure riescono ad avere accesso a fondi ministeriali, con cui pagarsi i primi anni di ricerca. In altre circostanze sono chiamati direttamente da un'università, che in questo modo riesce a scegliere il grande nome della scienza. O da un

istituto di ricerca che ha la libertà di selezionare con criteri di efficienza chi lavorerà nei suoi laboratori.

Le loro storie raccontano le eccezioni di un paese che non riesce ad arginare il drenaggio dei suoi cervelli verso l'estero.

Ma gli scienziati stranieri che vengono da noi sono sette volte meno di quelli che emigrano

Perché se i neodottorati su cento ci abbandonano dopo aver preso il più alto titolo di studio. Lasciano l'Italia e vanno ad arricchire i laboratori di Inghilterra, Germania, Stati Uniti. Mentre, ed è persino più gra-

ve, gli scienziati che dall'estero vengono a lavorare in Italia sono sette volte di meno.

La tendenza nel nostro paese è quindi sostanzialmente depressiva. E il perché si riduce a un numero: 1,25. L'Italia, cioè, investe in ricerca solo l'1,25 per cento del Pil, mentre la media europea è intorno al 2 per cento e paesi come gli Stati Uniti e il Giappone superano il 3 per cento.

Ma proprio a proposito di Pil, andrebbe considerato che studiare costa, soprattutto allo Stato. L'Italia investe 175 milioni di euro pubblici, ogni anno, per portare alla laurea i

suoi studenti. Quindi ogni laureato è un investimento della collettività. In particolare costa circa 35.000 euro (al di sotto della media Ocse di 46.000 euro). Perciò farsene scappare cinquemila ogni anno significa una perdita immediata. A cui va aggiunta la perdita meno evidente, ma molto più grave, che graverà sul nostro futuro.

La ricerca (soprattutto



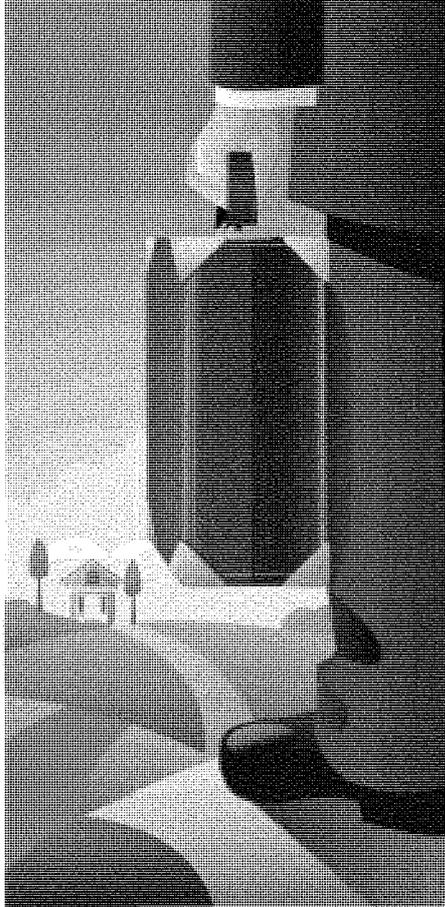
SU RTV-LAEFFE
In RNews (ore 13.45, canale 50 del digitale e 139 di Sky) il servizio sul rientro dei cervelli



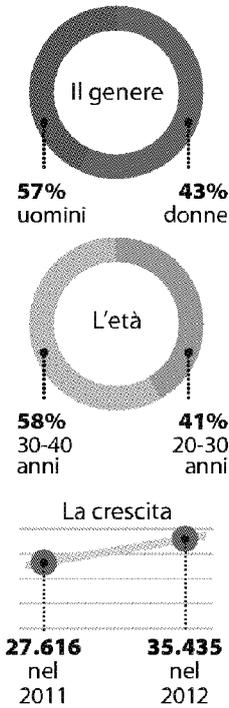
scientifica) permette un rientro economico sul lungo e lunghissimo termine valutato in milioni di euro per ogni ricercatore. Alla fine dei conti, lungimiranza vorrebbe che si cercasse di attrarre più scienziati possibili. Invece noi non lo facciamo e per di più perdiamo molti dei nostri. Il risultato è che oggi la percentuale di ricercatori sulla forza lavoro in Italia è solo del 3,8, mentre la media europea è del 6,3.

Ma se tanti giovani neolaureati sono probabilmente spinti a emigrare da stipendi mediamente più alti di quelli italiani, chi ha deciso di dedicare la vita alla ricerca all'estero trova un paradiso fatto soprattutto di laboratori attrezzati, finanziamenti trasparenti, percorsi capaci di premiare il merito e l'impegno. Ed è questo il modo con cui possiamo pensare di farli rientrare. E di riportare in patria il proprio (anzi, il nostro) investimento migliore: la cultura scientifica.

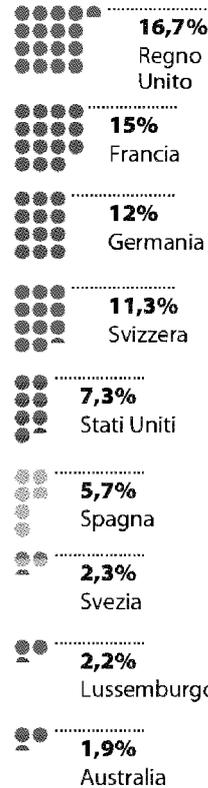
© RIPRODUZIONE RISERVATA



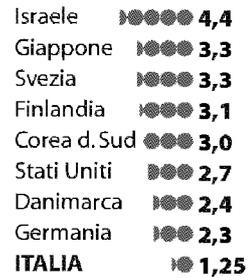
L'identikit di chi lascia l'Italia tra i 20 e i 40 anni



Le destinazioni preferite

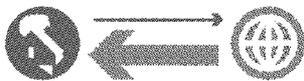


La percentuale di Pil investita in ricerca nel 2011



La fuga dei cervelli

7 VOLTE
 I ricercatori con un dottorato che vanno via dall'Italia sono **7 volte più numerosi** dei ricercatori stranieri con un dottorato che arrivano nel nostro Paese



14 MILA
 i laureati che nel 2012 hanno **spostato la residenza** fuori dall'Italia



5 MILA
 i laureati italiani che ogni anno lasciano l'Italia, **assunti da aziende straniere**



SONO SOPRATTUTTO:
 ● ingegneri
 ● medici
 ● economisti
 ● sviluppatori
 ● traduttori

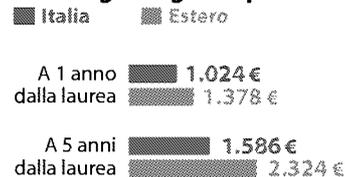
175 mln di euro
 il costo annuo sostenuto dallo Stato per l'istruzione di quei laureati:
34.950 euro a testa



63 mln di euro
 il **valore di uno scienziato** per il Paese che lo ospita



Dove si guadagna di più



I ricercatori rispetto alla forza lavoro (in %)

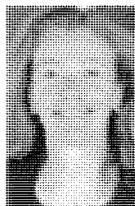


FONTE: ISTAT, EUROSTAT, BOCCONI, OCSE

SANDRA SAVAGLIO, ASTROFISICA

“Da Monaco alla mia Calabria qui servono esempi positivi”

«**H**OFATTO SU e giù tra l'Italia e il resto del mondo, e alla fine sono stata venti anni all'estero», racconta l'astrofisica Sandra Savaglio. Ma dopo Baltimora e Monaco di Baviera, sceglie di tornare a Cosenza. «Me ne andai dall'Italia perché la scienza è un'impresa globale», e per gli scienziati è normale viaggiare.



«Negli Stati Uniti la società è frenetica. Solo a Baltimora ci sono 300 omicidi all'anno: altro che Calabria!». Andare in Germania è stato un sollievo: «La qualità della vita è alta e puoi persino andare in bici di notte da sola». Ma la ricerca per me è sempre stata la cosa più

importante. E così Savaglio, ovunque fosse, ha studiato le galassie lontane, accumulando pubblicazioni e riconoscimenti. Oggi rientra in Italia (dove ha ricevuto il Premio Casato Prime Donne) con una chiamata diretta dell'università. «Non credo che sarei andata in un posto diverso dalla Calabria — spiega — Anche perché la Calabria ha bisogno di esempi positivi e di incoraggiamento». In Germania, Savaglio ha moglie: «Il mio spostamento non cambierà le nostre vite. Certo che in Italia, sul tema, la società è afflitta da un incomprensibile pudore».

ANDREA LUNARDI, BIOLOGO

“Quello che ho imparato fuori sarà al servizio del mio Paese”

ANDREA Lunardi ha studiato a Pisa. Laurea in Biologia e dottorato in biotecnologie molecolari, a Trieste ha cominciato a occuparsi dello sviluppo dei tumori. «A un certo punto mi sono reso conto che se volevo crescere dovevo andare all'estero», racconta. Ma un estero al top. «Perché — precisa — In Italia siamo



bravi a fare ricerca, anzi: eccellenti. Ma la ricerca costa ed è questo che, ahimè, decide la qualità». Così nel 2009 Andrea è andato a Boston: «Sono arrivato nel pieno della crisi, eppure i fondi alla ricerca continuavano ad arrivare!». Non solo: «In

America si usa donare soldi alla ricerca. E questo la dice lunga sulla considerazione che la gente ha per la scienza. La vedi anche negli occhi del poliziotto in aeroporto: legge il passaporto “scienziato” e ti accoglie con un sorriso grato». Eppure, dopo cinque anni in uno dei più importanti centri di ricerca sul cancro al mondo, diretto dall'italiano Pier Paolo Pandolfi, adesso Lunardi è arrivato a Trento, grazie al programma della Fondazione Armenise-Harvard che ogni anno riporta a casa due cervelli. Ora avrà il suo laboratorio: «Finalmente è arrivato il momento di diventare grande».

CHIARA BARTOLOZZI, INGEGNERE

“Colleghi competenti e fondi così sono venuta a Genova”

UN DOTTORATO in robotica all'estero, al Politecnico di Zurigo, e poi il ritorno in Italia. Anzi, «a Genova, perché se non fossi venuta qui sarei andata negli Stati Uniti». Chiara Bartolozzi studia il disegno di circuiti elettrici in grado di analizzare i segnali luminosi come fanno le reti nervose: gli occhi dei robot,



insomma. E lo fa all'Iit, l'Istituto italiano di tecnologia di Genova. «A Zurigo la ricerca è eccellente e gli studenti sono trattati con i guanti, addirittura ci sono degli sconti per le palestre e tutto è organizzato per renderti la vita piacevole»,

racconta. «Però dopo cinque anni volevo ritornare in Italia, e ho avuto la fortuna che uno dei direttori di dipartimento dell'Iit fosse interessato proprio alla mia ricerca». Da allora la famiglia scientifica di Chiara Bartolozzi si è allargata: «Adesso ho un dottorando australiano, un post-doc indiano, poi stanno arrivando altre persone e possiamo contare su dei fondi europei...». Anche la famiglia vera si è allargata («Nel frattempo — racconta — ho avuto anche due bambini!»). E quindi, conclude, «a questo punto spero proprio di restare qui».

DANIELE SANVITTO, FISICO

“Mai sentirsi delle vittime al sud ho avuto una chance”

NO AL vittimismo. Daniele Sanvitto in Italia è tornato per costruire buona ricerca e qui ha trovato le condizioni giuste per farlo. «In realtà — spiega — i pochi soldi sono un problema un po' di tutta Europa, e da nessuna parte è facile mettere su il tuo laboratorio. Io sono tornato in Italia tre anni fa e non



sono pentito». Sanvitto, laurea in fisica all'università La Sapienza di Roma, ha lavorato prima a Cambridge, poi a Parigi e a Madrid. E ora è responsabile di un gruppo di ricerca che lavora, con fondi nazionali ed europei, all'Istituto di Nanoscienze

del Cnr di Lecce. A Lecce, sì: «C'è spesso il pregiudizio che al sud d'Italia non si possa fare ricerca al livello di Cambridge. Invece in Puglia lavoro bene almeno quanto in Inghilterra!». Le sue ricerche riguardano le particelle di luce («laser con cui puoi costruire transistor ottici», chiarisce) e con lui lavorano dieci ricercatori, di cui solo uno leccese. «All'estero mi sono fatto le spalle — racconta Sanvitto — ed era necessario per la mia formazione: lo scienziato deve muoversi per farsi esperienza. Ma qui c'era la possibilità di costruire qualcosa e così eccomi».

SIMONA MONACO, NEUROSCIENZIATA

“Abbiamo strutture da primato a Trento crescerò ancora”

«**E**RA IL 15 gennaio 2005 quando sono arrivata in Canada», racconta Simona Monaco, neuroscienziata, rientrata da pochi giorni con il progetto ministeriale Futuro in Ricerca 2013. «Ero partita da Bologna con una borsa di studio di sei mesi e l'intenzione di tornare. Ma al Brain and Mind Institute, in Ontario, sono



rimasta affascinata dalla ricerca». Così i sei mesi sono diventati un anno, poi un intero dottorato. E infine un post-dottorato a Toronto. «Mi occupo di risonanza magnetica funzionale — racconta Monaco — a Toronto avevano comprato un magnete nuovo, mi

hanno chiamato e mi hanno detto “vai!”». Solo che dopo un po' si scopre che l'autonomia può diventare solitudine, e che intanto l'Italia non è affatto rimasta indietro. «Io avevo smesso di crescere. Mentre all'università di Trento stava emergendo il CIMeC, un centro di ricerca di livello mondiale». E così, ecco un secondo post-doc: «Torno per lavorare in un gruppo forte e contribuire alla ricerca nel mio paese». La differenza principale tra l'Italia e l'estero? «Qui da studenti siamo più seguiti. Dopo andare per un po' dove ci sono soldi e strumenti è un ottimo modo per diventare scienziato».

Ict, prevale il segno meno (-3,1%) Ma si va riducendo il digital divide

RAPPORTO ASSINFOM: SEGNO NEGATIVO ANCHE SE IN LEGGERA RIPRESA, PER IL MERCATO DIGITALE ITALIANO. SOFTWARE, CONTENUTI E PUBBLICITÀ MA SOPRATTUTTO IL CLOUD (+35,7%) HANNO DOMINATO IL PRIMO SEMESTRE 2014

Maria Luisa Romiti

L'Italia è un paese a digitalizzazione silenziosa. Nonostante i numeri generali non siano positivi, il divario digitale si riduce inesorabilmente, come un fiume carsico». Giancarlo Capitani, professore universitario e amministratore delegato di netconsulting, conclude così la sua analisi del mercato digitale italiano.

«Nonostante il segno meno perduri anche nel primo semestre di quest'anno, in realtà il mercato digitale italiano (servizi e prodotti di informatica e telecomunicazioni, infrastrutture, di rete e contenuti digitali) manifesta una lenta risalita». A dirlo è Agostino Santoni, presidente di Assinform, associazione che ha presentato i dati sull'andamento del mercato digitale italiano sulla base delle rilevazioni periodiche realizzate in collaborazione con NetConsulting. Infatti i primi sei mesi del 2014 si sono chiusi con un decremento del 3,1%, contro un -4,3% dello stesso periodo del 2013, e un business complessivo di 31,1 miliardi di euro. Le stime per la fine dell'anno parlano di un'ulteriore risalita (-1,8%).

Va rilevato che la situazione è "pesantemente" influenzata dalla contrazione del fatturato dei servizi di rete Tlc (-9,2%), un fenomeno strutturale legato alla forte competitività fra operatori e alla conseguente discesa dei prezzi. Scorporata questa componente, che pesa per un terzo, il resto del mercato digitale è cresciuto complessivamente dell'1,1 per cento.

Entrando nel merito di ciascun settore, dal rapporto emerge che il comparto dei dispositivi e sistemi, dopo il decremento del 2,9 per cento dello scorso anno, è tornato in positivo (+0,7% e 8,2 miliardi di euro). In crescita pc (desktop e portatili) e server (+6,5% in unità contro il -22,5% del 2013). I tablet, per effetto di una prima "saturazione", hanno segnato un -10,1 per cento, mentre gli smartphone non conoscono crisi registrando vendite per 1,3 miliardi di euro (+15,4%).

Risultati positivi anche per il comparto del software e delle soluzioni ICT con una crescita del 3,2 per cento (2,6 miliardi di euro). Bene il software applicativo (1,7 miliardi, +4%). Questo grazie alle piattaforme per la gestione web - incremento dell'11,1 per cento - e l'IoT (il controllo della produzione, l'energy management, l'automotive e così via) che ha registrato un aumento del 15,4 per cento, compensando il calo delle soluzioni applicative (-2,1%).

Ha ripreso il software di sistema (+2,5% contro il -3,2% del primo semestre 2013). In crescita, an-

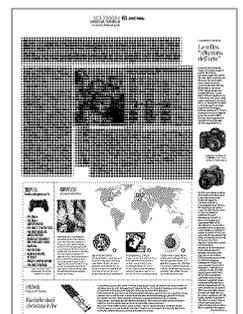
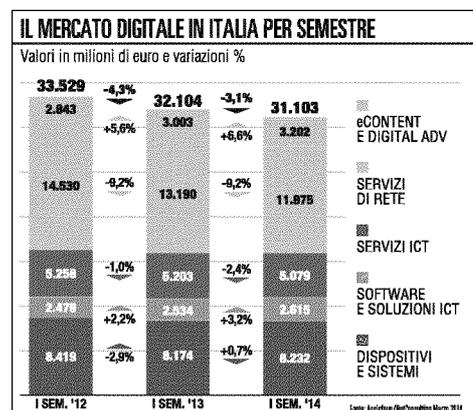
che selieve (+1,1%), il middleware, a conferma della tenuta della domanda di soluzioni innovative per l'integrazione, la sicurezza e l'utilizzo ottimale delle risorse It.

Nonostante i servizi Ict siano complessivamente in calo (-2,4% e poco più di 5 miliardi di euro), si stanno facendo strada alcune componenti più innovative, quali il business dei servizi di data center e il cloud computing. Il comparto è passato dai 722 milioni di euro del primo semestre 2013 ai 774 milioni di euro dello stesso periodo di quest'anno, con un incremento di oltre il 7 per cento. Determinante è stato il contributo del cloud, che ha segnato una crescita del 35,7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La situazione è influenzata dalla contrazione del fatturato dei servizi di rete Tlc (-9,2%), dovuto al calo dei prezzi



IMMIGRAZIONE

L'Italia non attrae lo straniero con la laurea

di **Rossella Cadeo**

Italia poco attraente per gli stranieri qualificati: meno di uno su dieci tra quelli residenti nel nostro Paese può sfoggiare un grado di studio alto (tipo laurea). La metà ha un'istruzione bassa e quattro su dieci non sono andati oltre le superiori. In altri Paesi europei (si veda la tabella sotto), invece, la quota di immigrati laureati è decisamente più cospicua, fino a picchi del 50% nel Regno Unito e del 37% in Svezia. È questa la fotografia che emerge dalla ricerca della Fondazione Moressa, che ha analizzato i livelli di istruzione nel nostro Paese e in Europa per verificare se l'Italia sia in grado di richiamare anche profili qualificati, non solo i lavoratori cui si pensa quando si parla di immigrati.

È vero che il momento è critico da anni per tutti - almeno dal 2008 -, che il 2014 ha raggiunto le cadute più allarmanti sul fronte occupazionale, che talvolta avere un buon titolo di studio non aiuta a trovare un impiego remunerativo, ma le conclusioni alle quali giunge la ricerca non sono confortanti. «Del resto, le dinamiche migratorie generalmente riflettono la situazione interna - osserva Stefano Solari, direttore scientifico della Fondazione -. I Paesi dove i residenti autoctoni hanno alti livelli di istruzione presentano anche una popolazione straniera maggiormente qualificata, come è appunto il caso di Regno Unito e Svezia. In Italia, invece, si rileva una quota molto esigua di laureati sia tra gli immigrati sia tra gli italiani stessi. Lo studio conferma dunque la scarsa capacità del Paese di attrarre stranieri altamente qualificati. Inoltre rispetto al 2007 la percentuale di immigrati laureati è calata a differenza di altri Paesi europei».

In effetti, anche limitando il confronto agli "autoctoni", l'Italia non è messa bene: insieme alla Spagna ha la più alta percentuale di soggetti dotati solo di licenza media inferiore (oltre il 40%, contro una media Ue del 27%). La Spagna però ha uno scatto nella fascia dei laureati (il 32,4%), mentre l'Italia resta in coda alla classifica: in media (con scostamenti poco significativi sul territorio) meno del 15% degli italiani ha concluso un corso universitario, quando la media Ue supera il 25 per cento.

Speculare il ritardo se si guarda la popolazione immigrata: nella Ue a 28 uno straniero residente su quattro ha in tasca un diploma di laurea (con i picchi, appunto, di Regno Unito e Svezia, dove la quota di chi ha conseguito un *degree* supera persino quella degli autoctoni), mentre in Italia non si arriva al 10% (siamo alle spalle della Grecia, che si ferma all'11%, e ben lontani anche da altri Paesi sotto la media, come Germania, Austria o Spagna).

Nel nostro Paese la situazione - rileva ancora la ricerca - è andata peggiorando. Dal 2007 al 2013 in Italia la quota di stranieri laureati è calata di oltre un punto, mentre nella Ue è aumentata: circa cinque punti in più sia tra gli stranieri sia tra gli autoctoni, per non parlare del Regno Unito dove tra gli immigrati è cresciuta di ben 20 punti. E un ulteriore doppio primato (negativo) spetta all'Italia: abbiamo le percentuali più alte di Neet (15-24enni che non studiano né lavorano), il 21,2% fra gli italiani (il doppio che nei dieci Paesi considerati) e il 31% fra gli stranieri.

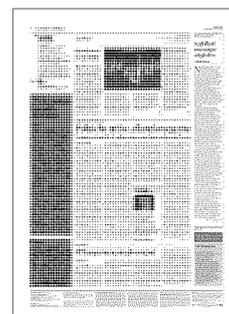
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Livello di istruzione dei cittadini stranieri e autoctoni, 2013

Primi 10 Paesi Ue per resid. stranieri	Livello basso		Livello medio		Livello alto	
	Stranieri	Autoctoni	Stranieri	Autoctoni	Stranieri	Autoctoni
Germania	42,2	14,9	38,1	59,3	19,8	25,8
Spagna	48,6	45,2	30,3	22,5	21,0	32,4
Regno U.	17,3	22,1	34,9	43,5	47,8	34,4
Italia	50,0	42,7	40,5	42,4	9,5	14,9
Francia	49,3	26,4	26,4	44,3	24,4	29,2
Belgio	40,0	29,2	30,9	39,0	29,1	31,8
Austria	32,0	20,4	48,0	62,2	20,0	17,4
Grecia	48,6	33,3	40,5	41,4	11,0	25,3
Paesi Bassi	31,5	28,8	44,3	41,6	24,2	29,6
Svezia	38,5	21,7	24,3	47,3	37,2	31,0
UE 28	39,7	27,0	36,0	47,6	24,4	25,4

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat



Rivoluzioni Anche l'Africa ha scoperto importanti giacimenti di oro nero

Petrolio Contrordine ragazzi Imparate la lezione americana Il barile è (quasi) senza fondo

Dai timori degli anni Settanta fino al boom di produttività negli Usa Washington in 10 anni ha diminuito del 40% la dipendenza estera

DI ROCCO COTRONEO

Il petrolio sta finendo, resteremo tutti a piedi. Un'intera generazione - tra gli anni '70 e '90 - è cresciuta con questa certezza. Come oggi avviene con il riscaldamento globale o i danni delle sigarette: è consenso generale, lo dicono gli scienziati, ripensiamo ai nostri comportamenti o finiremo male. Invece non era vero niente. Il petrolio non è finito, anzi, non ne abbiamo mai avuto così tanto, in attesa di essere estratto e raffinato. Ne possiedono in abbondanza i Paesi ricchi e quelli poveri, giace sotto i mari, i ghiacci, i deserti e perfino dove l'abbiamo trovato finora: appena più in là, o più profondo. Detto questo, resta intatto lo spazio per i nostalgici dell'austerità e delle profezie sulla fine dell'automobile: poiché il petrolio è ancora tantissimo, il mondo potrebbe continuare alleggeramente a sporcarsi e riempire l'atmosfera di gas senza darsene conto. Le paure di oggi come nemesi di quelle di quarant'anni fa. Per ragioni opposte.

Errori di calcolo

Dove hanno sbagliato, dunque, i profeti della fine dell'oro nero? Come spesso accade nella storia, in testa al mix di ragioni c'è la tecnologia. Decenni fa non era facile immaginare l'evoluzione dell'industria petrolifera. Un po' come quel famoso boss dell'Ibm quando disse che nel mondo c'era mer-

cato appena per una manciata di computer, o l'industriale che rifiutò il brevetto del telefono perché lo riteneva inutile. Le cronache recenti del settore sono ricche di annunci sulla «più grande scoperta del decennio».

Si contendono il titolo gli Stati Uniti, il Brasile, il Messico, l'Australia e persino la Scozia, qualche giorno dopo il referendum per l'indipendenza che basava il suo argomento più forte proprio sulla ricchezza petrolifera. Nella classifica 2013 delle scoperte di nuovi giacimenti ci sono sei Paesi africani nei primi dieci posti, una speranza per lo sviluppo di questo continente. Alcune



Stati Uniti il presidente Barack Obama

di queste novità hanno riflessi geopolitici enormi, come la possibile indipendenza energetica degli Usa dal Medio Oriente. Anche per questa ragione molti degli scenari degli ultimi tempi vanno presi con le pinze. Come si è esagerato nel pessimismo, ora il gap tra gli

annunci e la realtà può essere grande.

Almeno tre sono le rivoluzioni tecnologiche che hanno permesso di trovare petrolio dove prima non si poteva arrivare: quella *shale* messa a punto negli Stati Uniti; l'*offshore* profondo, oltre gli strati di roccia in fondo al mare, sul quale si è specializzato soprattutto il Brasile; la capacità di estrarre dalle sabbie bituminose, presenti soprattutto in Canada e in Venezuela.

Il «nuovo» petrolio

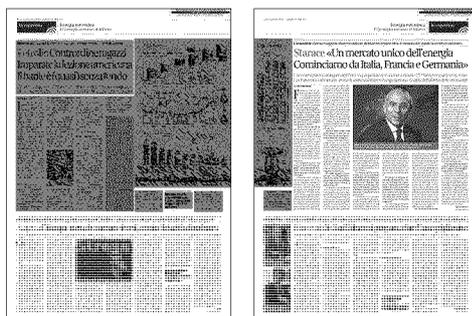
Lo *shale oil* è ottenuto dalla frantumazione di rocce che conservano petrolio nei pori (qualcosa di assai simile avviene con il gas). Questa tecnica consente anche trivellazioni «orizzontali», un tempo impensabili. È invasiva per l'ambiente, ma permette una produzione abbondante in poco tempo. Secondo l'ultimo rapporto dell'Iea, Agenzia internazionale per l'energia, grazie a questa tecnologia gli Usa supereranno tra qualche settimana la produzione dell'Arabia Saudita, per la prima volta dal 1991. In una manciata di anni la produzione americana è praticamente raddoppiata.

Nel 2015 gli Usa basterà importare appena il 21 per cento dei consumi interni (era il 60 nel 2005!). Memori degli errori del passato, gli esperti ammoniscono che la festa dello *shale oil* potrebbe durare poco e dopo il 2020 le importazioni di greggio tradizionale torneranno a crescere. Nella

classifica delle riserve convenzionali, gli Stati Uniti sono appena al 14esimo posto. Ma le stime sostengono che nel mondo di *shale oil* ce n'è cinque volte in più del greggio che siamo abituati a conoscere.

Impatto

L'*offshore* di nuova generazione può cambiare il destino di Paesi come il Messico (dove il petrolio era dato in rapido esaurimento appena pochi anni fa) e il Brasile, che sogna l'indipendenza energetica e un futuro da gigante esportatore. Sul *pre-sal* al largo di Rio de Janeiro (si chiama così perché il petrolio è sotto uno strato di roccia e sale) sono circolati numeri assai diversi. È la più grande scoperta nella sua categoria, ma l'enorme costo di produzione è un fattore chiave: estrarlo costa attorno ai 45 dollari al barile, e se i prezzi di mercato dovessero scendere



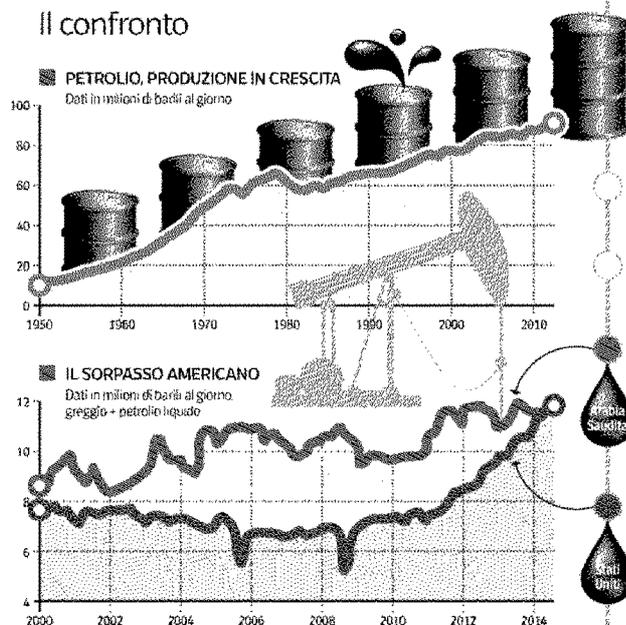
Data:
lunedì 06.10.2014

sotto i 70-80 dollari la redditività del pre-sal andrebbe in crisi. Enormi costi di produzione attendono anche le sabbie dell'Orinoco, in Venezuela. Il greggio qui conservato viene già conteggiato come riserva a tutti gli effetti, proiettando il Paese sudamericano al primo posto al mondo, davanti all'Arabia Saudita. Ma il suo destino è incerto, perché il rigido monopolio statale del Paese non ha le risorse sufficienti, e l'ideologia *chavista* ha impedito finora una presenza di peso delle compagnie straniere. Trattasi di greggio assai pesante, difficile da lavorare: lo stesso problema ha il Canada, che ha riserve simili al Venezuela e negli ultimi anni ha superato in potenzialità produttori storici come Iran, Irak e Russia.

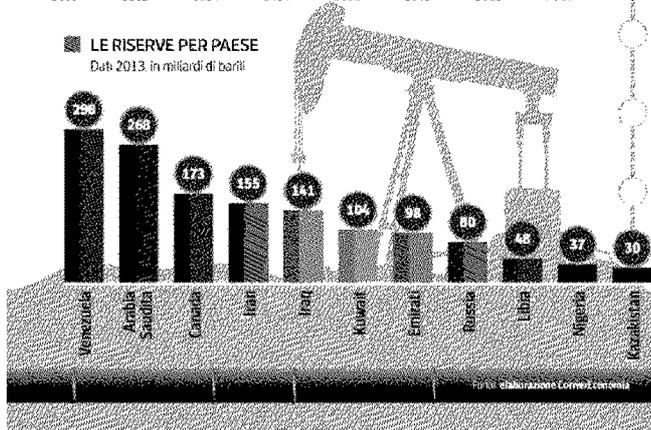
È presto per sapere se la mancata profezia sulla fine del petrolio - e il boom recente di scoperte - avrà davvero influenza sugli equilibri mondiali. In una recente inchiesta il *Wall Street Journal* fa notare che l'evoluzione tecnologica andrà avanti ancora a lungo, ma la scoperta di sempre nuovi giacimenti non sono un buon motivo per smettere di pensare ad un mondo senza petrolio. Al contrario: senza l'affanno dell'*armageddon* energetico, il mondo può pensare a fonti di energia più pulite in modo più razionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

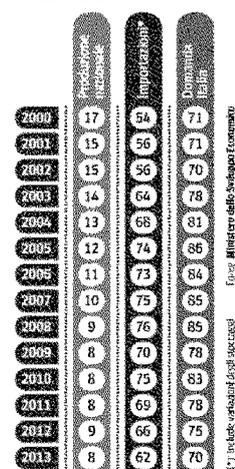


LE RISERVE PER PAESE

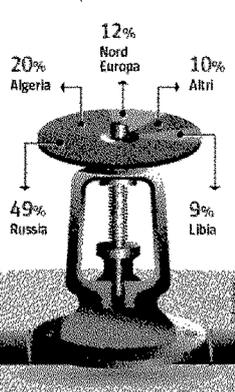


Il gas in Italia

COPERTURA DELLA DOMANDA



DA DOVE IMPORTIAMO



Messico, Brasile e Venezuela sono in cima alla lista dei Paesi produttori di domani

CLAUDIA SEGRE, SEGRETARIO GENERALE DI ASSIOM FOREX: «L'OBIETTIVO PRIMARIO DEVE ESSERE LA TUTELA DEI RISPARMIATORI. I PROMOTORI FINANZIARI L'HANNO GIÀ AVUTO. NOI CI SIAMO RIVOLTI IN PRIMO LUOGO ALLA CONSOB E ALLA BANCA D'ITALIA»

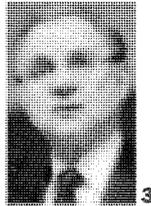
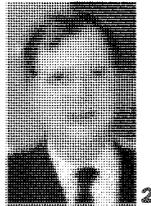
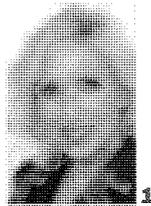
Luigi Dell'Olio

«Perché esiste un albo dei promotori e lo stesso non avviene per i professionisti delle sale operative? Eppure in entrambi i casi l'obiettivo primario deve essere la tutela dei risparmiatori e la garanzia di adeguate professionalità». Sono due domande che Claudia Segre, segretario generale di Assiom Forex (associazione degli operatori sui mercati dei capitali, con 1.300 soci appartenenti a 450 istituzioni finanziarie), rivolge al legislatore e alle autorità di controllo sui mercati.

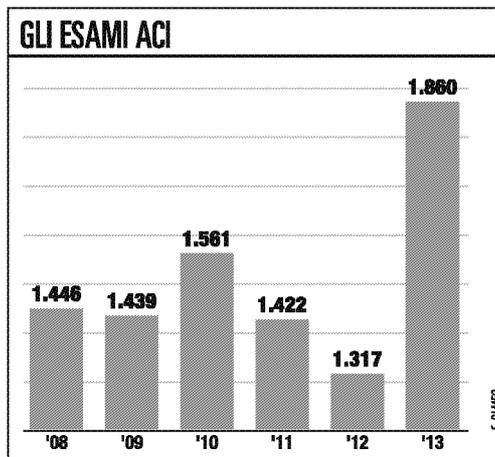
Chi opera sul mercato da più tempo ricorda che fino a una ventina di anni fa l'ingresso nelle sale operative era riservato a coloro che potevano esibire una certificazione internazionale. Non vi era un obbligo di legge in merito, ma si trattava di una prassi condivisa tra gli operatori internazionali. Lo scenario è cambiato quando ha preso il via il processo di consolidamento del settore, prima con la nascita di grandi gruppi a livello nazionale o sovranazionale, quindi con l'avvio della "dieta" imposta dalla crisi internazionale e dalla diffusione delle banche online. In questo scenario l'autoregolamentazione è saltata e in alcuni casi è capitato che vi fossero passaggi da una funzione all'altra all'interno dello stesso gruppo bancario. «Non possiamo rischiare che compiti delicati come la relazione con i risparmiatori e gli intermediari finanziari vengano affidati a persone che non offrono adeguate garanzie in termini di competenze», aggiunge Giuseppe Attanà, che di Assiom Forex è presidente.

Allargando lo sguardo al di là dei confini nazionali, lo scenario è piuttosto variegato, in barba agli auspici di dar vita a un sistema di regole omogeneo a livello comunitari. In Olanda, ad esempio, esiste un albo ad hoc per i professionisti del settore, mentre in Germania la Bundesbank "raccomanda" le certificazioni, con un'attività di moral suasion, che in ambito bancario spesso conta quanto le regole scritte. Mentre in Italia, come si è detto, non esistono vin-

Adesso vogliono l'Albo anche i professionisti delle sale operative



Qui sopra, **Claudia Segre** (1), presidente Assiom Forex, **Giuseppe Vegas** (2), presidente Consob e **Ignazio Visco** (3), governatore Bankitalia



coli in merito. Così l'associazione si rivolge in prima istanza alla Consob e alla Banca d'Italia perché dispongano una raccomandazione, chiedendo a banche e sim di destinare a questi compiti solo professionisti che hanno ottenuto certificazioni internazionali. «Si tratterebbe di un primo step, in vista della successiva creazione di un albo professionale», aggiunge Segre.

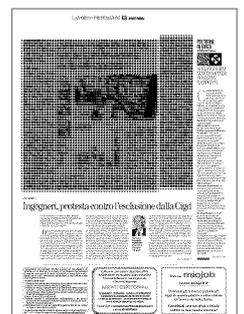
In attesa di risposte, Assiom Forex da tempo si muove in proprio con un programma di corsi ideati in aderenza alle regole fissate dall'AcI-Financial market association, alla quale aderiscono organizzazioni di professionisti del settore di 65 Paesi (1.860 coloro che hanno ottenuto la certificazione nel 2013, un dato in crescita rispetto ai 1.317 del 2012). L'Associazione internazionale terrà il

prossimo convegno annuale a Milano dal 3 al 7 febbraio prossimi, in contemporanea con il congresso nazionale di Assiom Forex. «L'AcI ha messo a punto il Model Code, che da una parte contiene una serie di regole di buona condotta ed etica a tutela della trasparenza del mercato, e dall'altra serve a rilevare i requisiti di competenza in capo ai professionisti del settore bancario che vengono in contatto con clienti e intermediari».

Un intervento delle autorità di mercato, secondo il presidente di Assiom Forex, è indispensabile anche per riconquistare la fiducia perduta dei risparmiatori, che si mantiene a

livelli contenuti nonostante il recupero dei listini negli ultimi anni. «Occorrerà tempo per tornare ai livelli pre-crisi», commenta Attanà, secondo il quale l'Italia resta sotto osservazione a livello internazionale. «A dicembre ci attende un passaggio molto delicato con il pronunciamento sul rating sovrano da parte di Standard & Poor's». Dopo due outlook negativi gli analisti americani dovranno prendere una decisione: quindi potranno solo rialzare o ribassare il giudizio, che oggi si attesta a BBB. «Nel secondo caso, per rispetto agli statuti societari, molti fondi internazionali sarebbero costretti a ridurre l'esposizione verso il nostro Paese, producendo danni enormi», aggiunge. «Con ricadute anche sulle banche, che sono piene di titoli sovrani italiani».

L'esperto non si attende, infine, un grande beneficio per l'economia reale dall'eventuale avvio di un quantitative easing da parte della Bce, che per altro arriverebbe "troppo tardi".



[L'INCHIESTA]



Palazzo dei Giureconsulti, sede della Camera di Commercio di Milano

Camere di Commercio la fabbrica delle poltrone

Eugenio Occorsio

A i tempi del pentapartito la Camera di Commercio di Roma spettava rigorosamente al Psdi, socio *junior* della coalizione. A Torino regnava il potente democristiano Carlo Donat Cattin, ministro dell'Industria, e il vertice della Cdc era indiscutibilmente appannaggio del Pci. Nella

rossa Bologna, viceversa, la poltrona era garantita alla Dc. Preistoria? Solo in parte. La riforma del 1993 ha tolto ai partiti questa sicurezza sancendo che la presidenza delle Cdc dovesse essere espressione degli imprenditori ma è, dopo più di vent'anni, attuata solo in parte.

segue a pagina 4
con un'intervista di **Roberto Mania**





L'impero delle Camere di commercio un tesoro da due miliardi e mezzo

IL GOVERNO SPINGE PER ABOLIRE QUESTI CENTRI DI POTERE, IL PARLAMENTO È PRUDENTE: MA TUTTI, PERFINO GLI INTERESSATI, RITENGONO URGENTE RIFORMARE UN SISTEMA CHE HA SACCHE DI INEFFICIENZA E CLIENTELISMO

Eugenio Occorsio

segue dalla prima

Troppa lentezza, dice ora il governo, che così ha assestato alle Camere un micidiale uno-due: prima ha inserito nel decreto-semplificazione di giugno, convertito in legge a fine luglio, il taglio dei diritti annuali che pagano le imprese alle Cdc: il 35% nel 2015, il 40% nel 2016 e il 50% a regime nel 2017. Subito dopo ha rincarato la dose con il disegno di legge 1577 sulla riforma della pubblica amministrazione, che all'articolo 9 prevede il taglio totale e immediato dello stesso diritto nonché la sottrazione della principale attività delle Camere, la gestione del registro delle imprese, trasferita al ministero dello Sviluppo. «In pratica, la soppressione», conclude amareggiato Pietro Abate, segretario generale della Camera di Commercio di Roma. «Anche se questa seconda "tagliola" non scatterà, il danno che già ci è stato arrecato è pesantissimo. A fronte il beneficio per le imprese è minimo: il contributo "integrale" costa 88 euro l'anno per le ditte individuali, 200 per le imprese fino a 100 mila euro di fatturato e poi via via fino a un massimo di 40 mila per le poche grandi multinazionali italiane. In media, per il 94% delle aziende l'onere è inferiore ai cento euro

l'anno». Ma Matteo Renzi lo dice fin dalla prima Leopolda: l'obiettivo è di smantellare un sistema di potere economico a se stante. «Troppe volte si è dimostrato autoreferenziale», conferma Paolo Guerrieri, economista della Sapienza. Se questo è lo scopo, non sarà facile disboscare le oltre 1800 partecipazioni acquisite in 150 anni di storia in imprese di tutti i tipi, dalle infrastrutture (autostrade, porti, aeroporti) alle istituzioni culturali, dalle aziende di promozione alle Fondazioni di origine bancaria e ai Confidi (ai quali le Cdc garantiscono 85 milioni l'anno in media con un effetto moltiplicatore significativo). Per le sole quote azionarie il capitale investito è di 750 milioni, e prudenzialmente si calcola che oggi valga più di un miliardo. E generano un vortice di posti in consiglio d'amministrazione, a volte multipli, quantificabile oggi in 2500-3000 posti. Le 104 Cdc italiane, una per provincia, insistono sulla validità del servizio che offrono e sull'importanza per le aziende a livello locale, sia con le loro partecipazioni di capitale sia con i loro contributi finanziari alle garanzie per le piccole imprese (soprattutto attraverso i Confidi), e ancora con il loro aiuto per l'internazionalizzazione. «Questa vicenda - spiega Matteo Caroli, ordinario di gestione delle imprese alla Luiss - è paradigmatica del Paese: ci sono eccellenze, cioè Camere che giocano un ruolo positivo nello sviluppo, e altre che esistono solo per autoalimentare il loro potere. Sono dei "salottini" dell'economia, e se i salotti buoni sono *out of fashion* nell'alta finanza, non altrettanto in provincia».

Nulla di tutto questo per gli interessati. L'Unioncamere calcola che il danno per il tessuto economico del Paese appunto per i tagli al sostegno delle economie locali, sarà pari - solo con il dimezzamento del contributo delle imprese che è già legge - a 1,7 miliardi di valore aggiunto nel 2015, 1,9 nel 2016 e 2,5 miliardi nel 2017. E' questa la principale fonte di finanziamento del sistema camerale, 800 milioni nel 2013 su 1,4 miliardi di entrate totali: il resto viene da certificati e altri servizi. Ma a questa cifra è

da aggiungere almeno un altro miliardo di valore delle partecipazioni. «Possiamo e dobbiamo migliorare ma rappresentiamo un punto di forza della PA e siamo oggettivamente importanti per il territorio», afferma Carlo Sangalli, presidente della CdC di Milano nonché della Confindustria. «Noi siamo un pezzo efficiente del settore pubblico, gestito dalle imprese per le imprese. Siamo parte della soluzione, non del problema. Pensate solo allo slancio e al sostegno finanziario che qui a Milano stiamo dando all'Expo». Quanto al registro delle imprese, rincara Ferruccio Dardanella, presidente dell'Unioncamere, «è frutto di un lungo e meticoloso lavoro di informatizzazione e riunione di competenze prima disperse fra tribunali, comuni e province. È un'anagrafe intelligente di tutte le imprese operanti nel territorio italiano, oltre 6 milioni, in grado di fornire in tempo reale qualsiasi informazione e controllo. Il certificato antimafia, tanto per fare un esempio, siamo in grado di produrlo in poche ore con assoluta certezza: una *best practice* che ci viene riconosciuta anche all'estero. E poi ci sono le conciliazioni per le controversie fra imprese, 42 mila l'anno con un risparmio di 130 milioni per le parti, nonché altri servizi, dall'export all'innovazione, che valgono oltre 500 milioni l'anno». Favorevole è anche il giudizio di Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre: «È la parte più efficiente della PA. Il sistema si autofinanzia per l'81% e l'intera struttura assorbe lo 0,2% dei 715 miliardi di spesa pubblica. E fra il 2003 e il 2012 il personale è diminuito del 12% rispetto al 6,9% del complesso del settore pubblico».

Ma allora perché tanto accanimento contro quest'antica istituzione, tradizionale cerniera fra il tessuto imprenditoriale e la macchina pubblica? «C'è un equivoco di base: noi non siamo una branca della pubblica amministrazione come le altre - afferma il presidente della Camera di Commercio di Avellino, Costantino Capone - perché non costiamo un euro allo Stato, ci autofinanziamo e forniamo servizi per le aziende, dall'organizzazione e la partecipazione alle fiere specializzate in Italia e all'estero fino al sostegno a iniziative promozionali». Ma Sangalli ammette: «Abbiamo ampi margini di miglioramento». Un errore che ha alimentato l'immagine di controvindicata autonoma di potere è stato non

fare le elezioni dirette dei vertici come prevedeva la riforma del '93. Spiega Abate: «Tutte le aziende operanti su un territorio dovevano votare il loro presidente, era lo spirito della riforma. Invece hanno prevalso piccole gelosie e smanie di potere fra le associazioni di categoria, che usano criteri di nomina e *governance* a volte discutibili». Il nostro, assicura Dardanello, «è un sistema che si autofinanzia e restituisce risorse alle aziende e all'erario. Perché metterlo in discussione?». Ma la realtà è più complessa: sicuramente, spiega Guerrieri, le Camere vanno riformate in fretta, va azzerato il ruolo di stanza di compensazione fra istanze politiche «degne della prima repubblica», però «il tutto va fatto nell'ambito di un progetto organico di politica industriale, quale il governo purtroppo non dimostra affatto di possedere».

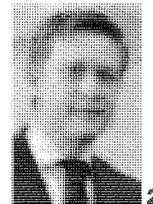
Per le verità qualche dubbio ha cominciato a palesarsi: giovedì scorso la commissione Industria del Senato ha dato il parere consultivo sul pacchetto di riforma della PA sentenziando che può andare avanti purché venga stralciato l'articolo 9, appunto quello della virtuale soppressione della CdC. «Le Camere sono un'istituzione antica, radicata nel territorio e utile per aiutare le imprese», ha tagliato corto Massimo Mucchetti, economista e senatore Pd. Ma Guerrieri obietta: «Il sistema di potere delle Camere è indifendibile per il viluppo di interessi di parte che si sono abbarbicati in-

torno a uno strumento che dovrebbe genuinamente aiutare le aziende. Certo, altrettanto inaccettabile è il semplicismo di inserire un taglio secco senza precisare dove andranno a finire attività, attribuzioni, partecipazioni». A questo proposito, circola l'ipotesi della solita Cassa Depositi e prestiti per rilevare il "tesoro", ma è tutta da verificare. Quanto al personale, *rebus sic stantibus*, cioè con il contributo delle aziende dimezzato, sarebbero a rischio 2-3000 posti soprattutto nelle società di servizi affiliate alle Camere, i cui dipendenti hanno un contratto privato (categoria commercio). Per i circa 9 mila dipendenti delle Camere vere e proprie il discorso è più complesso ma altrettanto rischioso: sono infatti dipendenti pubblici il cui stipendio è pagato non con soldi statali ma direttamente dalle Camere che si autofinanziano con i contributi delle imprese.

Una via da percorrere subito sarebbe quella dell'autoriforma di cui parlava Sangalli. Dall'assemblea Unioncamere dello scorso aprile è uscito l'impegno a ridurre il numero delle Camere da 105 (una per ogni provincia) a 40-45. «C'è un mucchio di inefficienze, sprechi e diseconomie», conferma Guerrieri. E da un lato all'altro del Paese si stanno cominciando a organizzare fusioni, sinergie e accorpamenti: Treviso e Padova, Pisa e Livorno, per esempio. Nel Lazio l'obiettivo è rimanere con una Camera a Roma e con un'altra che accorpa le quattro province. Ma sono solo tentativi, discussioni. Per un sistema che ci ha messo vent'anni a rendersi conto di essere stato oggetto di una riforma, e che ora fronteggia un governo che scalpita per smantellare tutto, anche a costo di risultare maldestro, significa camminare su un sentiero sempre più stretto.



1



2

Carlo Sangalli (1), presidente della Camera di Commercio di Milano; **Pietro Abate** (2), segretario generale della CdC di Roma; in basso **Antonella Mansi**, vicepresidente della Confindustria

[GLI ESPERTI]



1



2



3

Matteo Caroli, docente di Gestione dell'impresa alla Luiss (1); **Paolo Guerrieri**, ordinario di economia alla Sapienza; **Giuseppe Bortolussi** (3), segretario generale della Cgia di Mestre



La Camera di Commercio di Milano è socia con poco più del 10% nell'Expo 2105, partecipazione che si aggiunge alle tante già esistenti

LE PARTECIPAZIONI DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Società	Quota %	Società	Quota %
■ FIERA DI ROMA	56,00	■ GROSSETOFIERE	46,50
■ AEROPORTO GUGLIELMO MARCONI DI BOLOGNA	51,50	■ CENTRO INGROSSO DI PORDENONE	79,00
■ MERCATO AGROALIMENTARE DI BARI	89,20	■ AURUM ER PURPURA (AT)	38,30
■ AUTOSTRADA DEI FIORI (GE)	6,40	■ MARINA DI PESCARA	100,00
■ AEROPORTO DI CATANIA	62,50	■ CAR ROMA	35,00
■ FIERA DI PADOVA IMMOBILIARE	47,90	■ AEROPORTO UMBRO DI S. EGIDIO	34,50
■ RIMINI CONGRESSI	33,30	■ AEROPORTI DI ROMA	1,00
■ AUTOSTRADE LOMBARDE (MI)	3,40	■ SOCIETÀ ABRUZZESE GESTIONE AEROPORTO	53,60
■ IMMOBILIARE FIERA DI BRESCIA	65,40	■ PARCO SCIENTIFICO E TECNOLOGICO GALILEO	47,10
■ BOLOGNAFIERE	13,50	■ PORTO DI LIVORNO 2000	27,80
■ AEROPORTO DI CAGLIARI	94,40	■ MERCATO AGROALIMENTARE DI REGGIO CALABRIA	54,60
■ AEROPORTO DI VERONA VILLAFRANCA	40,70	■ AEROPORTO DI REGGIO EMILIA	29,70
■ A4 HOLDING	8,60	■ AZIENDA AGRICOLA DIMOSTRATIVA	71,80
■ SOCIETÀ INFRASTRUTTURE TOSCANE	33,00	■ FINANZIARIA BOLOGNA METROPOLITANA	32,80
■ INTERPORTO DI PADOVA	26,80	■ BOLOGNA CONGRESSI	32,70
■ FIRENZE FIERA	33,50	■ SOCIETÀ AEROPORTUALE FANUM FORTUNAE (PU)	41,20
■ BERGAMO FIERA NUOVA	59,00	■ PROMOSIENA	82,30
■ MAGAZZINI GENERALI DI VERONA	33,30	■ FIERE DELLE MARCHE	52,90
■ AEROPORTO BRESCIA E MONTICHIARI	50,50	■ POLO LOGISTICO DEL BIONE, LECCO-MAGGIANICO	27,40
■ SVILUPPO COMO	50,00	■ GROSSETO SVILUPPO	48,20
■ AUTOSTRADE DELLA SERENISSIMA	23,80	■ AGRICOLTURA TERRITORIO AMBIENTE E MERCATI	87,40
■ AROPORTO DI PALERMO	22,70	■ TECNOPOLO ROMA	33,00
■ AEROPORTO SALERNO-PONTECAGNANO	67,00	■ ALATOSCANA	28,40
■ FONDAZIONE PATRIMONIO FIERE (PU)	100,00	■ TIRRENO BRENNERO	70,40
■ CENTRO FIERISTICO DELLA SPEZIA	56,70	■ MARINA DI CROTONE	100,00
■ INTERPORTO DELLA TOSCANA CENTRALE	25,00	■ SOCIETÀ AEROPORTO DI VITERBO	33,30
■ UDINE E GORIZIA FIERE	46,80	■ FIERA DI GALATINA E DEL SALENTO	26,50
■ INFRASTRUTTURE ALTA VALCAMONICA (BS)	26,70	■ MAGAZZINI PER DEPOSITO DERRATE DI BOLZANO	35,00
■ MERCATO AGROALIMENTARE CALABRIA	50,70	■ AEROPORTO DI SANT'ANNA (KR)	53,90
■ PORTO ANTICO DI GENOVA	43,40	■ FUNICOLARE MALCESINE-MONTE BALDO	25,00
■ FIERA VICENZA	32,10	■ TO.RO. - TOSCO ROMAGNOLA	29,70
■ AEROPORTO DI GENOVA	25,00	■ FIERA DI GENOVA	17,20
■ FIERA DI FORLÌ	27,10	■ AUTOSTRADA ALEMAGNA	17,10
■ CONSORZIO AGROINDUSTRIALE DI VERONA	33,30	■ EXPO MILANO	10,00
■ CENTRO INGROSSO FIORI	91,10	■ MILANO TANGENZIALI	4,00

Studi Una ricerca sugli effetti di anticipare il pagamento del Tfr

Riforme Quanto vale davvero la liquidazione in busta paga

Studio dei consulenti del lavoro: dai 50 agli 87 euro al mese
Due i nodi da risolvere: tassazione e finanziamenti alle Pmi

DI ISIDORO TROVATO

La proposta è di quelle scioccanti: anticipare in busta paga il Tfr per aumentare il potere d'acquisto del ceto medio. Da quando il premier Matteo Renzi ha ventilato l'eventualità di stravolgere il ruolo storico e sociale della «liquidazione», si è scatenato il dibattito sul tema. La Fondazione studi dei consulenti del lavoro, professionisti pienamente coinvolti in questa riforma, ha elaborato una serie di dati attraverso i quali proviamo a spiegare meglio lo scenario su che cosa potrà accadere qualora questa riforma diventasse realtà.

Il bacino

In Italia ci sono circa 12 milioni di lavoratori nel settore privato e oltre 3 milioni di lavoratori pubblici. In base alle prime indiscrezioni l'anticipo del Tfr dovrebbe riguardare esclusivamente i lavoratori del settore privato. Questo significa che «la liquidazione» che matura ogni anno (e di cui tener conto) è di circa 21 miliardi e mezzo. A essere interessati all'eventuale riforma sono solo i lavoratori assunti nelle aziende con meno di 50 dipendenti perché per le imprese aziende oltre i 50 dipendenti il Tfr rimasto in azienda è destinato al Fondo di Tesoreria Inps e diventa intoccabile (salvo modifiche).

In busta ogni mese

Già in passato pochi imprenditori hanno preferito versare il trattamento di fine rapporto in busta paga, anticipando di fatto la

scelta del governo di cui si sta discutendo. In questi casi, i giudici hanno stabilito il principio che l'erogazione mensile cambia la natura della retribuzione poiché diventa ordinaria e non «speciale». Quindi questo significa che automaticamente, in base ai principi generali dell'ordinamento, le aziende devono pagarci i contributi e i lavoratori devono pagare le imposte ordinarie e non più agevolate. «Qualora si volesse conservare l'esenzione contributiva e fiscale — spiega Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro — va valutato se questa esenzione non debba avere una copertura finanziaria».

Ma a quanto ammonta la somma del Tfr che sarebbe disponibile nelle buste paga dei lavoratori? Dalle proiezioni effettuate dai consulenti del lavoro questa iniziativa legislativa metterebbe a disposizione dei lavoratori (con stipendio di circa 1.500 euro) circa 50 euro mese (ipotesi di Tfr erogato al 50%), circa 62 euro (ipotesi di Tfr erogato al 75%) e circa 82 euro (ipotesi di Tfr erogato al 100%). La somma può variare di pochi euro in eccesso (circa 5) nel caso in cui venisse conservato il regime fiscale agevolato oggi previsto.

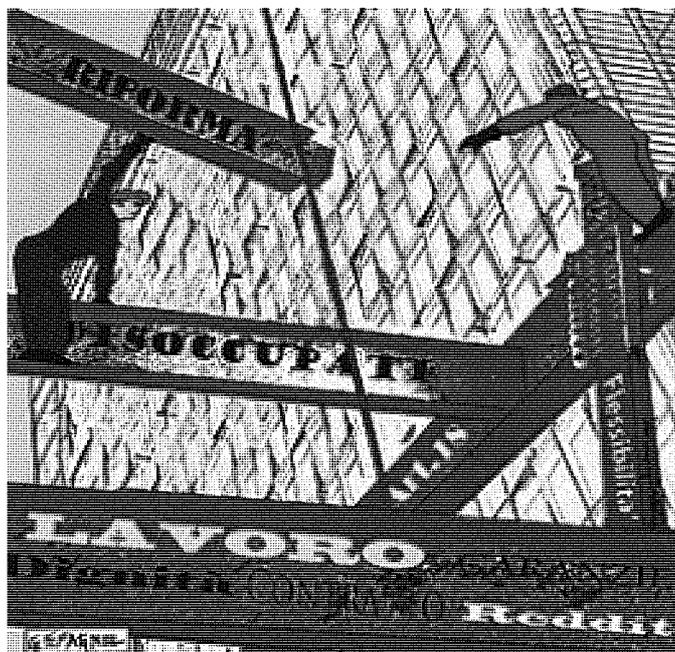
Positivo o negativo?

Da un'indagine effettuata al-

l'interno delle microimprese è emerso che i piccoli imprenditori hanno interesse a liquidare il Tfr per creare un buon clima aziendale e per evitare di dover accantonare somme che poi si ritrovano a dover corrispondere in sede di cessazione del rapporto di lavoro e che sono consistenti rispetto al loro volume di affari.

«Resta però il fatto che non si tratta di un vero aumento delle retribuzioni ma solo di un finanziamento che i lavoratori fanno a se stessi, anticipando il godimento di indennità future — commenta Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi consulenti del lavoro —. In nome però di una iniezione di denaro immediata, si rischia di compromettere pesantemente gli equilibri pensionistici e, soprattutto, di condannare le generazioni di futuri pensionati a una grama esistenza».





Confronti Marina Calderone, alla guida dei consulenti del lavoro, e Giuliano Poletti, ministro del Welfare

Processo telematico. Non si può invocare la mancata ricezione se il programma non è stato installato

La Pec non aspetta il software

Notifica valida anche con l'impossibilità tecnica di aprire gli allegati

Aldo Monea

■ La volontaria mancata installazione del software per leggere gli allegati della **posta elettronica certificata** (Pec) rappresenta un comportamento colposo in senso lato. Se si tiene questa condotta, pertanto, non si può invocare la forza maggiore in caso di mancata conoscenza di un allegato decreto ingiuntivo ricevuto ritualmente via Pec. È quindi inammissibile l'opposizione tardiva allo stesso **decreto ingiuntivo**. Lo ha affermato il tribunale di Mantova con la sentenza del 3 giugno scorso.

La vicenda

Un artigiano ha aperto, come richiede la normativa, una casella di Pec. Il 26 febbraio scorso ha visto l'e-mail di un avvocato, senza, però, riuscire ad aprire gli allegati.

Ha chiesto chiarimenti al professionista, ma non ha ricevuto risposta. Il 27 marzo ha fatto intervenire un tecnico di computer, apprendendo solo allora che l'allegato era la notifica di un decreto ingiuntivo per un suo debito verso un dipendente. Solo il 7 aprile scorso, pertanto ben oltre i termini di legge, ha proposto opposizione contro il decreto, adducendo come giustificazione che nessuno gli aveva segnalato la necessità di installare programmi ad hoc per "scaricare" notifiche e sostenendo, comunque, la tempestività dell'opposizione perché il termine utile era decorso dal 27 marzo, data di effettiva conoscenza della notifica.

Il lavoratore, da parte sua, ha sostenuto che la notificazione via Pec è legittima dal 24 maggio 2013, data di entrata in vigore delle mo-

difiche alla legge 53/1994 sulla facoltà di notificazione da parte degli avvocati, e, considerato che erano trascorsi i termini per l'opposizione, ha chiesto al tribunale di dichiarare inammissibile l'opposizione per tardività.

La decisione

In primo luogo, il tribunale ha affermato, sulla base degli articoli 1 e seguenti della legge 53/1994, che:

- l'avvocato, rispettando i presupposti di legge, può notificare atti con Pec, salvo che l'autorità giudiziaria disponga la notifica di persona;
- la notificazione telematica va eseguita all'indirizzo del destinatario risultante da pubblici elenchi;
- la notifica va fatta allegando, al messaggio Pec, l'atto da notificare;

■ la notifica si perfeziona, per il notificante, al momento della generazione della ricevuta di accettazione prevista dall'articolo 6, comma 1, del Dpr 68/2005, e, per il destinatario, nel momento in cui è generata la ricevuta di avvenuta consegna prevista dall'articolo 6, comma 2, dello stesso Dpr.

Il tribunale ha non solo constatato che la notificazione è avvenuta secondo legge, ma anche che non è emersa una causa di forza maggiore, essendo la mancata conoscenza del decreto ingiuntivo dovuta a comportamento volontario e "lato sensu" colposo dell'ingiunto, che non ha installato il software per leggere gli allegati.

Il tribunale ha stabilito che l'opposizione è stata tardiva e, quindi, inammissibile, determinando il passaggio in giudicato del decreto ingiuntivo. L'inammissibilità del ricorso ha precluso valutazioni sul merito. Inoltre, il giudice ha comunque osservato che l'opponente, avendo pagato in udienza, ha riconosciuto l'obbligazione.

Verso la telematica

La normativa sulla notifica via Pec è in vigore dal 24 maggio 2013. Si tratta, quindi, di disposizioni che hanno preceduto l'obbligatorietà del deposito telematico del decreto ingiuntivo e degli atti endoprocessuali, che si applica ai procedimenti iniziati dal 30 giugno scorso.



Le massime



LA NOTIFICAZIONE

Invio telematico come quello postale

La trasmissione dell'atto per via telematica effettuata in base all'articolo 48 del decreto legislativo 82 del 2005 (come sostituito dall'articolo 33, comma 1, del decreto legislativo 235 del 2010) equivale alla notificazione per mezzo del servizio postale, la quale si ha per eseguita nel momento in cui viene generata la ricevuta di avvenuta consegna da parte del gestore di posta elettronica certificata del destinatario e ciò indipendentemente dalla "apertura" del messaggio.

*Corte d'appello di Bologna,
sentenza del 30 maggio 2014*

NEL PROCESSO

Atti introduttivi, serve la carta

L'articolo 16-bis del decreto legge 179/2012 sancisce l'obbligo dell'invio con modalità telematiche degli atti endoprocedimentali, ma nulla prevede sugli atti introduttivi di attore e convenuto. Si tratta di un vuoto normativo nel processo civile telematico, che va colmato applicando la disciplina generale sulla costituzione delle parti.

Quindi, in base agli articoli 166 e 167 del Codice di procedura civile, che regolano la costituzione nel giudizio di cognizione senza fare riferimento al Pct, l'atto di citazione e la comparsa di costituzione devono essere «depositati» in cancelleria.

*Tribunale di Padova,
sentenza del 3 settembre 2014*

A CURA DELLA REDAZIONE

LEX 24

www.diritto24.ilssole24ore.com/lex24